TECHE
UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2537_004**

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

# Lettere d'Ippolito Nievo
ad
# Arnaldo Fusinato

B.C.U. N. 2537/4 46

(n. 3 fogli volanti)

Pregiatissimo Amico

Pelestrina 23 Luglio 1854

Ella stupirà senza dubbio della data di questa mia: ma la è proprio così! — Io ed un mio amico siamo confinati in queste spiaggie inospitali dalla Procedura insieme e dalla volontà di far quattro bagni. — La Procedura per nostro martirio va innanzi a meraviglia; non così per verità i bagni, poichè miseri notatori come noi siamo, ci troviamo ridotti a camminare a piè nudi sulla scogliera dei Murazzi, a scender con tutta cautela nell'acqua ed ad accoccolarci nel fondo su qualche sasso tagliente, offrendo preda ai granchi di mare le nostre rispettabili natiche, usi (Dio mi perdoni la bugia) a frustare le panche dell'Università. Tuttavia si trova un compenso a questa Odissea di guaj nella tranquillità, di cui c'ingrassiamo, e nella brezza che spira da mattina a sera e ci fa dimenticare che Luglio è il settimo mese dell'Anno. Il nostro padrone di casa, presso cui pranziamo, ceniamo, dormiamo e compiamo tutti gli atti della vita che ci è rimasta, è un vecchio marinajo in ritiro, che coi suoi lunghi racconti mi torna a mente tutte le semplici bellezze e le ineffabili noje dei Romanzi di Cooper. E poi abbiamo le nostre distrazioni! — godiamo a tutto agio le vere *Baruffe Chiozzotte*; nè so se Ella si ricordi il personaggio del *Signor Cogidore* in quella Commedia; ma qui c'è in carne viva il suo originale nei panni del Primo Deputato, che ascolta le querele de' suoi amministrati, se la capita, anche in Piazza — Una femmina gli si avviticchia al braccio destro, un'altra lo piglia a braccetto a mancina, ed egli sta là biascicando qualche *Va ben!* e parandosi alla meglio con ispedite evoluzioni di collo dai due pugni liberi delle *attrici in causa* che gli armeggiano sul muso. Basta! se i sassi dei Murazzi fossero meno angolosi e si mandassero alla guerra d'Oriente i paragrafi del Regolamento, non l'andrebbe poi tanto male.

Di questo trotto, a quel che pare, io era in vena di scrivere una quarantina di facciate! — Povero me! — è meglio che me ne sia accorto, perchè queste buggere devono averla seccata abbastanza. Bene sta che per giusta compensazione sia ricaduto sopra di lei il soverchio della noja che mi tocca succhiare ogni giorno da quei benedetti fascicoli.

La ringrazio, benchè tardo, dell'ultima carissima sua, e del buon cuore con cui ha accettato quei quattro versi che le ho indirizzato di cui tutto il buono era condensato nel nome che portavano in fronte. Del caduto progetto letterario di cui ella fa menzione, m'avea già dato nuova il cortese Dr. Coletti, e alla prima occasione avrò il piacere di comunicarle quella poca cosa ch'io avea già preparato, e che non sarà inutile per essere il tema assai generale. Gli è un, Addio alla Poesia.

Ella sarà tutta mossa per gli ultimi spettacoli della fiera del Santo. Le auguro dunque di tutto cuore brillanti quanto è mai possibile le gioje paciolose, fra le quali nel mio superbo disprezzo per le medesime io non verrò certo confondere la sua cara compagnia di cui avrei goduto per lungo e per largo, se fossi restato a Padova a bevervi l'ultima feccia della sapienza legale. Intanto a questi giorni fra mare e laguna, ella è certo d'avere uno che penserà spesso a lei: certezza che deve lusingar fuormisura il suo amor proprio perchè concessa a pochissimi.

Se un quarto d'ora vuoto ma vuoto assai le avanzasse delle ventiquattro d'un giorno, nessuna cosa potrebbe farmi più gradita che scrivermi un pajo di righe. Se tanto piacere si trova a scrivere a chi ci è caro che non si finirebbe più, a rischio di ammattar l'amico come un Cosacco, s'immagini quanto se ne deve provare a legger caratteri di chi si ama e si stima! — Aggiunga che è sempre benvenuto fra la barbarie che abbiamo sott'occhi un raggio del mondo civile.

Continui a volermi bene e mi creda con tutto l'affetto e la stima

Tutto Suo
Ippolito Nievo

Ornatissimo Amico

di Mantova 21. Agosto 1854

Ella aspettava un mio riscontro da Padova; all'incontro lo riceve da Mantova, grazie alla premurosa gentilezza del Dottor Coletti.

che mi ha diretto qui l'ultima graditissima sua. Da circa una settimana ho dato un generoso calcio alle ultime pastoje scolastiche, gongolante dell'avermela cavata così a buon mercato: ora respiro queste classiche aure Virgiliane pregne d'insetti, di noja, e di febbri, e se non forse la compagnia della Mamma che mi purifica l'aria da codesti miasmi materiali e spirituali, benedirei *per omnia secula* queste rive del Mincio, dove Titiro fortunato coglieva i pomi, e dove a noi non sono restate che canne e gramigne. Ell'è veramente un tratto eroico d'amor figliale il resistere al suo graziosissimo invito, e all'*azione repellente* che esercita sopra di me questa mia semi-patria; ma cosa vuole? io dovrò darne spettacolo al mondo almeno fino a tanto che mio fratello, scioltosi dal laberinto delle elissi e delle parabole, venga a scambiarmi la guardia. Questo succederà, a mio credere, sul finire della corrente settimana, per cui io non potrò avviarmi pei miei pellegrinaggi occidentali prima di Lunedì venturo. Dopo quel termine, disponga pure di me che le concedo *proroghe* e *restituzioni in intero* a tutto suo grado: nè mi graverebbe affatto il fermarmi da queste bande otto o nove giorni di più, purchè avessi qualche probabilità di trovarla a Castello nel mio passaggio per colà. Sarebbe tanto buono da precisarmi un giorno se le è fattibile?... Si ricordi anche della lusinga ch'ella mi ha fatto intravvedere di venir meco in Friuli: io ci conto sopra, come su una promessa formale.

Intanto con tutto l'affetto e la stima un bacio cordiale

del suo

Ippolito Nievo

di Mantova 26. Agosto 1854

Ornatiss.mo Amico.

Oggi solamente reduce da un umidissimo giro per la Provincia ho ricevuto l'ultima graditissima sua ventitrè corr. — non credo che per lo sgombro dei Principati sia successo uno scambio di lettere e di dispacci tanto rapido ed ostinato come per la fissazione del nostro appuntamento. Colla presente peraltro io credo non a torto di essere

arrivato all'*ultimo* *ultimatissimum*, che è, grammaticalmente e filologicamente parlando, il periodo supremo di ogni umana faccenda — Contuttociò mi manca un allegato: mi manca nientemeno che l'Orario che deve entrar per non poco nello stabilire il giorno e l'ora in cui approderò a Cittadella. Ora esco un momento ad assumere le informazioni necessarie, e torno di volo a rescindere il nodo Gordiano: e qui le domando umilmente perdono dell'interruzione, presso a poco come quel caporale che si scusava al suo capitano dello avergli scritto in maniche di camicia. —

Ecco fatto — Io partirò di qui Martedì sera: non prima perchè mia Mamma reclama almeno fino a quel giorno la mia compagnia, non dopo perchè ho un affare a Verona per cui bisognerà che ci perda la notte e la mattina del vicino Mercoledì. Resta dunque fissato che Mercoledì (termine perentorio) io arriverò a Cittadella coll'Omnibus di Vicenza. — Dopo, quando aggradirà a lei ci metteremo in via pel Friuli ove ci aspetta, credo, l'inevitabile Trovatore —

Dunque a rivederci presto — Oh! — mi scordava di dirle che se anche non la venisse a prendermi a Cittadella, credo che questo paese offra ai viaggiatori qualche cavallo più o meno quadrupede per trascinarli a Castelfranco e nelle altre parti del mondo — Di nuovo a rivederci, e seguiti a volermi bene —

Affez.mo
Ippolito

Di Colloredo 29. Settembre 1854.

Ornatiss.mo Amico.

Bisogna che le scriva ad ogni costo per rendere meno sensibile lo sfumare delle mie ultime risorse — veramente fu una crudeltà la sua il non fermarsi più a lungo in questa Beozia, e la ho terribilmente con quel diavolo di Monti che colla sua Bellumo-mania ci tolse ogni lusinga di poterla trattenere. Io sono restato qui solo soletto e per soprappiù mi capitò fra i piedi Mons. Arcivescovo che va via tempestando

di visite pastorali le Parrocchie del comune, di maniera che non si può più girare nella classica carretta Furlana senza lo spavento di poter incontrare allo svolto d'una strada o una devota processione o il corteo Arcivescovile, o almeno almeno uno squadrone di corvi tonsurati che trasmigrano da canonica a canonica, tratti dal buon odore degli arrosti che s'imbandiscono a Monsignore. Jeri fui a Tarcento ove udii da labbra gentili deplorare la furia locomotiva del Signor Tusinato che non gli permise di fuorviarsi un pajo d'ore almeno in quel paese. La fortuna dell'Album di Monti va facendosi colossale e tutto Udine n'è già pieno. — La prego di scusarmi presso il Conte Mario della mancata spedizione dell'Opuscolo perchè qui non ne ho potuto avere neppure un esemplare. A giorni le spedirò quella Canzone ch'ella sa, onde favorisca di passarla alla Persico — Mi ricordi alla sua buona Mamma, e le raccomandi di non abusare di quel famoso vino torchiato che la stava confezionando al nostro partire. Riverisca anche cotesti Signori di Castelfranco e specialmente Loro ed Avogaro. Sopratutto poi, quando concepisce, la prego a ricordarsi qualche volta di me. Domani vedrò Ciconi — I saluti del Papà

Obb. Amico
Ippolito Nievo

Da Udine, 7. Ottobre 1854.

Carissimo Amico.

Domani o Lunedì al più tardi le arriveranno due esemplari del Numero d'oggi dell'Alchimista in cui contiensi quella Canzone Commemorativa di cui ella sa — Ho saputo ..... da chi mai? — Ah! dall'Osservatore Triestino, che li registrava nell'Elenco dei Partiti, la loro permanenza in Trieste protratta oltre quanto era stabilito — Me ne congratulo con lei, e con Monti, perchè è segno che si sono spassati meglio che non si aspettavano, perchè non è presumibile ch'essi siano tanto baggiani, come S. Lorenzo che amava friggere sulla graticola, cantando le lodi del Signore. — Nè qui, nè a Colloredo nulla di nuovo.

Le pioggie di questi ultimi giorni, voto degli Agricoltori, giunsero inopportu-
nissime a me: mi fu tolto per esse di veder Ciconi a S. Daniele, ma
per dritto o per traverso, per acqua o per terra lo vedrò certo prima di Giovedì
prossimo. — La settimana scorsa fui a Gemona e ci trovai Zorutt che
menava a bere colle sue frottole quei cari gabbiani = i bracci della Pa-
droncina erano coperti di maniche di perkall, vista la stagione un po' in-
vernata: non così le guancie della cameriera che per la medesima ragione
erano più erubescenti che mai. — Ho trovato Udine pieno di sue
memorie e d'un mio trionfo che non mi aspettava: una fama d'acro-
bata delle più solide, perchè il San Pietro (non quell'antico dalle chia-
vi, ma quel moderno dalle bottiglie) girava pei caffè mostrando quà
e là uno spago che era la misura della Roja di Venzone che fu
onorata d'un mio salto. — Io non saprei ancora, come ringraziarla
di tanta sua cordiale benevolenza, nè come sgridarla della sua fuga
precipitosa. — Ed è un brutto scacco il non aver che parole. —
La prego di ricordarmi tanto e poi tanto alla sua buona Mam-
ma, e a codesti Signori di Castelfranco, a Loro ed Avogaro sopra gli
altri. — Mi riverisca anche la Persico presso cui mi scuserà del
troppo e del poco della Canzone. Tanti saluti del Papà e di
Papafava che giunse jeri a Colloredo. —
Un bacio di tutto cuore

del suo Amiciss.^mo
Ippolito Nievo

Di Colloredo 10. Ottobre 1854

Carissimo Amico. ...

Mi scrivono da Udine che gli esemplari dell'ultimo
Numero dell'Alchimista le furono spediti. — In verità se quelle po-
vere anime de' miei giovani amici furono sfortunate nel loro poeta,
fu anche sfortunata abbastanza la mia Canzone nel cascar fra le
mani degli Stampatori Udinesi. Di quanti controssensi, e di quali

errori di prosodia non è responsabile per loro mercè quel mio povero nome appiccato in coda a quelle Strofe, come un ladro alla forca! — Pazienza nella prima Strofa! — vi è un _e_ in vece d'un _a_ e un _si_ invece d'un _vi_ — pazienza nella seconda! vi è stampato un _S'incontra_ in luogo di _S'incentra_ e ci hanno messo un punto fermo che non era nel preventivo — Pazienza, dico, pazienza! — Ma nella Sesta! ci si trova _spirito_ in luogo di _spirto_, il che è il preciso bisogno per far diventare di dodici sillabe un _endecasillabo_, e poi mi hanno mutato disumanamente l'innocentissimo verbo _appunta_ in uno sciocchissimo _appena_, che se forse di Dante farebbe delirare tutti i Commentatori che sono e che andranno all'Inferno — Peggio le mille volte poi nella chiusa, dove il verso settenario passabilissimo = _Più certamente impressi_ fu trasformato nell'inqualificabile _Più costantemente impresi_. — Ho voluto scriverle questa lunga rettificazione per mutare, se sono in tempo, l'epiteto _asino_, che mi sarebbe dovuto, in altro più dolce o meno amaro. — Del resto nulla di nuovo dall'ultima volta che le scrissi — se non i saluti di Verzegnassi che ho raccolti jeri sera per lei ad Udine, e tante cose cordiali di mio Papà — Mi ricordi alla sua buona Mamma a Loro ad Avogaro, a Savorgnan, e nella prima lettera a Coffetti: : Aspettando la presa di Sebastopoli le mando un bacio di cuore

Suo
Ippolito Nievo

Gorizia 22 Ottobre 1854.

Carissimo Amico.

Qui cadrebbe in acconcio una bella dissertazione sul _Lei_ sul _voi_ e sul _Te_, trinità inutile ed irrazionale, come qualche altra che noi conosciamo, e incarnazione filologica del maledetto principio di disuguaglianza. — Lasciamola lì per questa volta, e

diamoci del tu, alla buon'ora. — Abbiamo avuto finalmente il battesi=
mo del Crepuscolo — in verità mi gode l'animo che si siano pensati
di metterci d'accordo anche nelle pagine del nostro letterario Robespierre —
la tua compagnia è già un discreto onore per me. Del resto, per parte
mia, mi sottoscrivo alla sentenza del Crepuscolo. L'imitazione del
Giusti diviene facilmente una lucidatura o una trasposizione; col=
pa forse l'unificazione della forma coll'idea nella sua Poesia —
la quale fa sì, che trapiantando la frase essa si tiri addietro,
spesso anche a malincuore, e a scapito di chi scrive, parte del con=
cetto primitivo. Non avvistomi di ciò sul principio, ben me ne
accorsi in seguito, quando al Giugno passato ho dismesso di scrivere
a quel modo — Ma del mio errore aveva più sentimento che coscien=
za. Basta! — Ci proveremo a fare di meglio. —

Qui nulla di nuovo — se non forse il mio continuo pas=
saggio da luogo a luogo. Partii da Colloredo il primo giorno di
mal tempo per andarmene da mio Zio oltre Tagliamento — oggi
solamente sono tornato di là — Ed eccomi in questo solitario eremo
di Goriz, donde chi sa quando questa lettera potrà spiccare il volo
per infilare il buco della Posta. P..... non era ancora tornato
a Colloredo, per cui le inchieste gentili di Madamigella .....
e i relativi sorrisi furono depositati nella cavità commemorativa
del cranio di mio fratello per l'opportuna comunicazione
alla sua venuta. Il Cicconi è totalmente scomparso
dalla scena del mondo — Credo sia a S. Daniele occupato
a raccoglier Proverbii — Ma devono essere i Proverbii molto
sciocchi se vanno a cercarlo lassù in quel mortorio! — Io ci fui
la settimana scorsa e l'ho visto pieno di salute e di buon umore
— solamente erano leggermente incomodati suo padre e sua
sorella. —

Io non saprei dirti quando e come tornerò a ..... cioè
non saprei dirti nemmanco dove tornerò — Ora ho tra mano una
gitarella a brevi giornate per questi dintorni — spero che la piova

mi vorrai fare assidua compagnia, altrimenti farei disperato davvero. Ad ogni modo conto d'essere a Mantova nella prima metà di Novembre. — E tu come te la passi a Castelfranco? — Come stanno le faccende dei *puristi* e dei *curiosisti*? — E la P...... ?...... È ancora commessa dalla memoria del nostro *Cesare Balbo*? —

Ti prego di ricordarmi a Lei, nonchè, ci s'intende, a Loro, ai Revedin, a Savorgnan, ad Avogaro, e al Bianchi. — Sai mo' che sono pochi i paesi in cui, dopo una permanenza di quindici giorni si mandino a salutar volentieri un otto o dieci persone! — Più d'ogni altro poi salutami tanto e poi tanto la tua buona Mamma — a cui, oltre il ricordo di temperanza datole l'ultima volta, vogli oggi consigliare una maggior indulgenza per tutte le enormi macchie di caffè e d'inchiostro che tu sei disposto a fare sui lenzuoli — Ad ogni modo ti auguro buona e lunga permanenza nel tuo letto ispiratore, e buono e forte stomaco per digerire le noje inseparabili dall'inverno — L'*inverno*! ..... E dire che è proprio vero che ci siamo vicini.

Amami.

Tuo
Ippolito Nievo

Di Mantova 16. Novembre 1851

Mio caro Arnaldo

O fortunato nella misera prole di Prometeo! — Tu trovi sul tuo piacevole sentiero delle vezzose donnine benissimo intenzionate che si prendono la briga di rapirti; io all'incontro fui trascinato, come ogni onorevole baule, a Treviso da quella maledetta Franchetti che non vola certamente come il carro d'Elia — da là per la trafila nojosissima delle stazioni e dei vagoni sono arrivato alle natie paludi, ove me la passo allegramente coll'ombra del caro Virgilio. — Prima di partirmi dal ventoso Friuli ho baciato il rossiccio e simpatico Verzegnassi ma non ho potuto vedere il nostro Baldo perchè credo che una fortuna eguale alla tua

o avessi rincorchiato da qualche giorno nelle vicinanze di Palma — da S. Daniele mancava fino dal finire di Ottobre, perchè io passando per colà le due e tre volte negli intricati meandri che descrissero nel Friuli le mie passeggiate autunnali non ho potuto aver il bene di trovarlo ........ Del resto non saprei da qual banda voltarmi per pescar novità, nè credo di aver guadagnato gran cosa coll'empiere tre righe di questa mia confessione d'impotenza. — Ho letto da mia Mamma la settima puntata della tua raccolta e mi è piaciuta assai quella fisonomia vera e precisamente contemporanea del Signor Agapito, interpretata mirabilmente da Monti coll'atteggio diverso di quello stesso viso minchione e polputo. Son poi belline e belline assai quelle Bloomeriste spiritate ch'egli fa movere sulla carta con tutto l'impacciato dei movimenti di donna in vestito maschile. — Davvero che quel birbante di Segretario mostra d'aver studiato molto bene non solamente la superficie di quei cinquemila Bellunesi, ma anche il sott'abito carnoso del loro complemento femminile, se ha saputo farne risaltar così bene i tondeggiamenti, e le rientrature sotto il gilet, ed i calzoni —— Jeri, oltre il Battesimo, ho avuto dal Crepuscolo anche la Cresima e in verità il giudizio, che esso porta della mia maniera di scrivere apparisce sempre più conforme al sentimento un po' confuso ch'io ne aveva — Vedremo come gli putirà al naso la mia attuale metamorfosi — Oggi stesso ho spedito degli Sciolti (che intitolai il Mare-Episodii) scritti per la Strenna Partenopea — Diavolo! dirai — mandar raminghi dei poveri versiciuoli fino a Napoli! — Ti risponderò che con essi ho inteso prepararmi una lettera commendatizia pel mio possibile viaggio di quest'inverno — Mi dispiacque poi oltremodo della strettezza del tempo e più della lontananza che mi nega ora e mi negherà le più volte di ricercare sulle povere cose che verrò scrivendo il tuo parere e quello del terribile Dr. Coletti — Invero tu mi sembri un po' sfacciatello ad invitarmi a Castelfranco dopo la lunghissima visita ch'io ti ho fatto subire e la brevissima che mi hai reso. — Tu invece dovresti pensare a consolar un poco il mio esiglio e la prima volta che vai a Padova sbagliar

il treno e, invece di andartene a Venezia, venirtene per qualche poco a Mantova, dove di tutte le nostre risorse procureremo di fare un *consommé* che ti tenga sveglio almeno un pajo di giorni — Fuori degli scherzi non ti ho fatto una visita passando perchè ti supponeva ancora nei giardini delle Armide Vicentine, come sarà stato pur troppo per disgrazia delle Muse. Ti prego intanto di ricordarmi a tutti codesti gentili Signori — al Loro, al Savorgnan, ai Revedin, al Bianchi. — Avogaro ed i Persico saranno già negli accampamenti d'inverno per cui non avranno per questa volta l'onore de' miei ossequii — Per te ho sempre mille baci ed il cuore

Tuo Ippolito Nievo

Aggiungo questo mezzo foglietto a totale benefizio della tua buona Mamma, alla quale auguro seconde le sorti del *coteccio* e miti i rigori dell'inverno. — Davvero che i giorni e le persone di Castelfranco sono fra le più care immagini del mio passato e che almeno una volta il giorno torno col pensiero a te che mi hai procurato un così tranquillo tesoro di memoriette. — Ma alla mia quotidiana evocazione mancano come puoi ben credere e le romantiche torri, e le verdi edere, e il vago e grazioso prospetto del paese illuminato da quel quarticello di luna messo un po' di sbieco che è così maestro coloritore e compositore di prospettive per chi sta seduto sulle panchette del Caffè del Genio. —

Qui in fondo io debbo farti una solennissima protesta — Io ti scrivo perchè ci ho gusto e tu non devi riguardare le mie lettere come requisitorie di riscontri — Rispondi anche tu quando ci hai piacere e se sei aggravato di occupazioni epistolari lascia pure che le mie lettere ti crescano sullo scrittojo e non averne rimorsi, che io sono un corrispondente d'un nuovo stampo, ozioso, egoista e tutt'altro che permaloso. Ad ogni modo o colla penna o colla testa o colle gambe ti prego di non dimenticare quest'anima Mantovana (Mantovana abusivemente perchè a dirti la verità io sono di pretta origine *paciolosa*.)

Di nuovo tante cose cordiali alla tua Mamma e un bacio a te. —

Di Mantova 2. Gennaio 1855.

Mio caro Arnaldo.

È già un buon effetto dei tuoi umoristici auguri la sorte toccatami di indirizzare a te queste primissime parole che scriveva la mia penna nel nuovo anno. Come è volgare superstizione che l'aspetto della prima persona che s'incontra per via nel primo giorno dell'anno, sia come un indizio delle dolci o spiacevoli cose che devono in esso maturarsi, così questa lettera mi dà fiducia che non saranno cagione a me di amarezza o di disonore le altre scritture, colle quali m'ingegnerò di far valere alla meglio le mie buone intenzioni — Paragone ch'io sento benissimo, ma che messo in carta riesce un po' tiratello. —

— Jeri mi fu rimesso un numero della Ricamatrice, ove era un tuo articolo, bello del suo brio e di due sonetti di Rota = in verità io non so come ringraziarti della patente che mi conferisci di notabilità poetica — so peraltro che più che il mio merito, varrà certamente a farmi notare la tua raccomandazione. Il medico autore dei due sonetti sarebbe egli forse quel giovine simpatico che m'avvenne di conoscere in grazia tua alla Longa? — Se fosse, me ne congratulerei di cuore con esso, perchè il secondo è veramente un gioiello di graziosa eleganza! — Non so quando potrò accontentarti della Strenna Napoletana. Eccitato di là ad offrire qualche mio lavoro per mezzo dell'Alchimista, ho scritto all'aspetto qualche centinajo di versi, che tu non chiamerai più belli dopo averli letti: Privo di notizie ulteriori in proposito non so neanche se il Direttore di quel Giornale ne abbia avuto riscontro — Se il mio componimento sfuggirà alle oculate forbici della censura Borbonica (e la sua magrezza e nullaggine lo assicura abbastanza) e se l'Editore dopo averlo creduto degno della strenna mi farà cortese di una copia di essa, io non tarderò a rimettertela, perchè ne usi ed abusi largamente a tuo piacere — A proposito — avrai letto certamente sulla rivista delle Letture di famiglia un cenno sulle tue poesie giocose. — Sai

che io trovo stupidamente sfacciato quel caro Signor Ignazio che si arroga il diritto di tagliezziare l'abito degli altri e che ne porta uno così succido, arlecchinesco e sconcio? — Esso scrivendo giorni fa del cholera entrato in Italia accennava all'indostanico morbo che aveva invaso l'estetica penisola — nella puntata ultima aggiunse ch'esso soddisfa anzi esercita le sue esigenze anche presentemente — e tale che scrive in sì barocca maniera siederà giudice inappellabile del terzo o del quarto? — Che l'indostanico morbo lo preservi lungamente ad edificazione dell'estetico Trieste! — Il nostro Carnevale si è aperto col solito spettacolo, e coi soliti stadigli, apparato indigeno che non abbandona mai le radunanze Mantovane. Io per mene ne ho abbastanza perchè il sonnecchiare quattr'ore nella tepida atmosfera d'un teatro non è poi un passatempo da disprezzarsi — L'Opera Nuova del Maestro Buzzi: il Convito di Baldassare è per me un potente controstimolo, come in generale tutte le solennità Assire o Babilonesi abbiano esse nome Baldassare, Nabucco, o Semiramide — La lusinga e il desiderio di vederti entro l'inverno mi si accrebbero quando seppi che l'Alajmo canta a Verona — Alle tue sopraeccitazioni Veronesi saranno rimedio eccellente ed indicato (frase Montiana) i deprimenti Mantovani. Intanto come preludio raccozzerò le poche cose che scrissi in questo frattempo e farò di mandartele — avvertendoti che io ti stimo obbligato in coscienza a far una gita fino a qui, perchè non vorrei pubblicare quel tal lavoro che ho tra mano senza il tuo parere, e il rendarlo intelligibile per mandarlo a Castelfranco mi sarebbe una fatica insoffribile e un gran perditempo — Dalle frivolissime ragioni, onde sono indotto a sacrificarti spietatamente, puoi farti un'idea del mio sconfinato egoismo — Il viaggio nella bassa Italia resterà per quest'anno nel mondo dei sogni — una infinità di piccoli ostacoli sommati insieme ebbero tal forza da impedirgli la sospirata incarnazione. È vero ch'io non ho di che lamentarmi, poichè in Italia più bassa di codesta mia sepoltura, non l'avrei trovata per quanto

stoffi colato all'ingiù nel piede dello stivale. — Dal canto tuo spero che la gentile Vicentina, e la famigerata Venezia avranno impastato delle droghe più soavi il tuo <u>panettone</u> di Natale e che questa mia ti troverà coricato nel fido letto di Castelfranco, o al più in vesta da camera davanti alla stufa. — In queste due situazioni avrai maggior pazienza per passeggiare coll'occhio i suoi lunghi andirivieni, e per comprendere anche quello ch'essa non giunge ad esprimere, cioè quanto cresca ogni giorno il bene ch'io ti voglio. — Al Coro, a Bianchi a Savorgnan, a Monti quando gli scrivi fa mille augurii per parte mia — non dimenticare Coletti quando lo vedi. — Alla Signora...... auguro propizii tutti gli Dei Mitologici del Sonno — Che la sua tranquilla coscienza russi in santa pace, e salvi la sua purezza dai vostri maligni assalti! — Mi ho serbato per ultimo la tua buona Mamma — le dirai le cose le più cordiali da parte mia che certo non potrei trovare più affettuoso interprete; e promettile entro l'anno l'invenzione d'un inchiostro che non fa macchia sulla biancheria — Amami, amami sempre — vieni quanto puoi prima, e scrivi quando ne hai tempo e voglia —

Il tuo
Ippolito

Di Mantova 1. Febbrajo 1855

Mio caro Arnaldo.

Perdonami se ancora una volta vengo a turbare i tuoi dolci sonni invernali colle mie chiacchiere. Nulla, è vero, ho da narrarti di nuovo — proprio nulla, che la è una desolazione; ma non posso durarla più d'un mese senza dirti quattro parole, le fossero anche prive di senso comune — Qui facciamo una vita propriamente bestiale: neve sopra neve, che le Alpi ci sono per nulla, e sonno sopra sonno, sicchè la Signora...... sembrerebbe fatta apposta apposta per questo clima — Ci abbiamo un poco di teatro e gli artisti non sarebbero de' peggiori; ma ci hanno fer=

viti per le feste cogli spartiti — Primo andò in scena il Convito
di Baldassare d'un Maestro Butti — convito dove per quanto
si mangiasse poco, more teatrali; pure buscavano dei poveri
spettatori delle tremende indigestioni — Successe il Nabucco, per=
chè l'Impresario, per utilizzare il più che è possibile i lenzuoli
coi quali ammanta i sacerdoti Babilonesi, ha giurato di farci pas=
sar in Assiria tutto l'abbonamento — Del resto non balli; non
maschere non allegrie — io a dir la verità me ne impiccio assai
poco — pure mi fa male questa apatia che sembra ingenerarsi
più da mancanza di vita che da seria preoccupazione di essa.
— Mi avevi lusingato di far entro il verno una scappata fino
a qui — che mi avessi canzonato? — Spero di no e attendo con
tutto cuore la tua allegria, che mi diradi un pochino queste nebbie
Mantovane, dalle quali sono veramente imbecillito — La Strenna
Napoletana non è ancora arrivata almeno a me — per questo non
te l'ho mandata — le altre mie cose che t'aveva promesso ti ar=
riveranno, quanto sieno un po' cresciute in volume. — A propo=
to — fui invitato dalla Redazione d'un giornaletto di Milano
il Caffè, a collaborarvi — il Direttore, già lo sapeai, è De Castro;
io ci ho mandato qualche cosa, e altre fantasie ci manderò di
stile enigmatico, le quali, se non piaceranno per la forma, incon=
treranno certamente per l'intenzione e lo scopo. — Ho letto
nel primo Numero della Ricamatrice il tuo Programma, che è
una furberia elegante e ben riuscita — In verità ti hai scelto
un posto assai incommodo nelle posizioni politiche dei varii gabi=
netti e i lettori ti sapranno buon grado d'averne così ben ~~defi~~ de=
scritto ~~nito~~ gli svantaggi. — Ti prego di ricordarmi al Co. Mario, a
Soro, a Bianchi ai Revedin e, andando a Padova, a Coletti. —
A tua Mammà da un bel bacio da parte mia — ne ho tutto il dirit=
to perchè le voglio bene assai assai — Ti raccomando, se passi a Ve=
nezia la fine di Carnevale, un po' di moderazione — Amami sempre e
ricevi col cuore, con cui li mando, i miei baci più affettuosi. —

Tuo Ippolito

da Mantova 13. Febbrajo 1855

Mio caro Arnaldo

Aspetto con impazienza la lettera che deve annunciarmi il tuo arrivo: dopo, sarà quello che sarà — e guarderemo di risuscitare in Quaresima, se restassimo accoppati dagli stravizzi del Carnovale Mantovano — Fino ad ora per altro, più che ogni divertimento di qui, ha valso a ricrearmi la pittura che tu mi fai delle feste di Castellucchio — Un'altra volta ti auguro di cuore che tu faccia mettere il piede in fallo alla Signorina altrimenti che ballando — benchè d'altra parte la sua sbadigliévole fisonomia (direbbe il Bembo) non sia fatta per ispirare un poeta umoristico. — L'altro jeri abbiamo ricevuto la 8.va puntata della tua raccolta — non ti parlo delle poesie che tutte avea lette, meno la Prefazione, ostumo — ma sì delle illustrazioni di Monti e sopratutto della sopracoperta del 1.º Volume che è cosa tanto nuova e bizzarra da farlo di per se rimarcare come un disegnatore di garbo — E quelle due Gemmelle? — Così raccolte l'una contro l'altra come stanno nella prima vignetta, non te ti pajono due garofoletti nati su un solo gambo e appena sbocciati pallidi pallidi nel tepore d'una serra? — Mi si disse anche esservi qualche cosa di tuo nelle Ore Casalinghe — ma non ebbi ancora tra mano quel giornaletto, nè potei perciò saziarmi del desiderio che ne ho. — Io compiango pel serio quel tuo sgraziato amico che ebbe la pazza idea di associarsi all'Alchimista — Te lo dico qui in confidenza, sotto la salvaguardia d'un suggello di cera lacca; ma egli non potrà guadagnarci che una mezz'ora di noja la settimana; spero altrimenti del Caffè, il quale, per quanto abbia fin qui rappresentato assai malamente la droga cui tante di noi porta il nome, pure si farà un discreto giornale pel favore che alquanto sento gli viene crescendo — Le mie Lucciole, povere creature nate a Mantova nel cuore dell'inverno da un cervello pochissimo illuminato, faranno meschina mostra di se nelle Corsie di Milano e nei Caffè inondati dal gaz — pure, per quanto scarso, il loro splendore non sarà di cattiva qualità, e se tutte potranno sfuggire alle ragnatelle e alle precise di Domiziano, ne troverai qualcheduna che non ti dispiacerà — Mi maraviglio che tu calchi tanto e così ripetutamente sulla tua poltroneria — io trovo all'incontro che fai un

avaro corrispondente; nè vorrei che lo scrivermi sì di sovente fosse per te un sacrifizio o un perditempo — Ti ripeto ancora che io scrivo spesso perchè ci trovo gusto; non per obbligare i miei poveri amici alla tortura d'una mezz'ora di tavolo — Più anche mi stupì la tua sorpresa per non esserti cresciuto addosso il musco nei trenta giorni che sei rimasto a Castelfranco — anche io dapprincipio mi maravigliava, che la lunga dimora a Mantova non mi producesse un tale effetto; ma pensandoci sopra un momento, da famoso naturalista, ho capito che in una stagione così fredda non poteva darsi luogo a sì subita vegetazione — Se fosse di state io e te saressimo certo a quest'ora due salici piangenti, o due tronchi di pioppo — Però t'avviso che qui troverai un'Opera discreta — un ballo assai buono. — Più ti prometto anche un <u>veglione</u> = D'altro non posso guarentirti = solamente puoi esser certo che di cuore ne troverai molto ma molto. — A Loro, a Savorgnan e Bianchi, ai Revedin una buona fine di Carnevale — a tua Mamma un centinajo di allegre Quaresime — a te auguro tutto il coraggio di cui abbisognerai per abbandonare il letto e metterti in viaggio

Tuo Ippolito

Fossato 9. Marzo 1855.

Mio caro Arnaldo

Non so davvero se io debba congratularmi teco, o compiangere me stesso per la fallita lusinga ch'io m'ebbi di abbracciarti gli ultimi giorni di Carnovale — Mi avresti trovato coll'anima nera come l'inchiostro — colla mente tutta verde, ma di quel verde livido della bile, sai, non di quel soave colore che piace tanto alla Primavera ed alla Speranza — Vedi che io non era preparato a fare le allegre accoglienze al mio migliore amico; nè mi avrebbe garbato che questo povero ospite finisse col <u>Deprofundis</u> il rosario Carnevalesco — Consolare gli afflitti, sta bene; l'è un'opera di misericordia, misericordiosa come tutte le altre: ma poi non la è precisamente quella, che dipinga Mantova d'azzurro e di rosa a chi vien da Venezia — Ti premerà di sapere cos'era poi, e donde era nato questo mio improvviso mal di cuore;

e qui per l'appunto nell'appagarti mi s'imbroglia il capo. — Era un affanno indigeno affatto, anzi Mantovano — uno di quei sentimenti tristi ma sacri, de' quali è origine la nostra nebbiosa città — Immaginati un veglione nelle <u>gemonie</u>, una mascherata sul <u>Calvario</u>, e pensa dappoi, se chi non è preso dal vino possa guardare questi turpi baccanali, e non maledirli, e non desiderare che la buona natura mutandolo in un cane, lo tolga alla solidarietà di tanta ignominia! (*) Ti giuro che mi dispe=rava fra me di non essere un grand'uomo, e di non avere nelle mani l'anime di Omero, di Virgilio, di Dante, d'Alfieri e di Shakspeare per fare, ma fare e non scrivere, per fare ti ripeto, dieci poemi epici, e sopratutto ventimila tragedie — Se potessi riescire ad esprimere solo la metà di quanto ho sentito dentro me in quei giorni malaugu=rati, tu avresti allora ragione d'attribuirmi qualche talento poetico; ma per quanto mi ci abbia provato, a nulla a nulla riesciva ogni sforzo. Leggendo i miei sentimenti espressi in qualche verso mi vergognava della loro fiacchezza; nè era giunto a vergognarmi, come ora faccio, della povertà dell'espressione. — Povero vanerello! sacrificava perfino la verità del mio cuore all'orgogliuzzo del poetucolo. — Per=donami per carità, se vengo ora a Castelfranco a cantar le rovine di Gerosolima: ma gli è ch'io non voglio dissimularti nessuna fase della mia Luna, e quella di cui ora ti scrissi voleva la sua parte — più, essa è una varietà psicologica Mantovana, e come tale, grazziosa abbastanza e peregrina. A Verona, a Venezia ad Udine possono ridere e ballare, che non la sarà poi una nefandità: ma qui fu pur troppo un caso diverso — Però non vorrei finire lo scrivere con colori così funerarii — e ti dirò che al primo raggio di sole, sono scappato di là; e qui, in campagna, nei tepori precoci del Marzo, nel diurno colloquio dei villani, e nella notturna compagnia della civetta, che mi canta ogni notte la parodia, mi si è rifatto lo spirito. — <u>A forza di pensare fuori del mondo mi è germogliata jeri a sera nel cervello</u>

(*) A quell'epoca trattavansi tuttora a Mantova i processi politici relativi al tentativo insurrezionale di Milano, e di quei giorni appunto era stata pronunciata la sen=tenza di morte contro Pietro Calvi — sentenza che fu poi eseguita il 4 Luglio dell'anno stesso —

l'idea d'un romanzo. Stamattina ci ripenso; ma giuggiole! per iscriver bene un romanzo bisogna esser botanici, paesisti, filosofi, economisti, filologi e per di più poeti. Dubito assai che la buona volontà supplisca a tutto questo, ma ne farò l'esperimento. Ti scriverò più diffusamente su tale proposito. — Hai letto la V.a Lucciola? — è poca cosa, ma vorrei sapere se ne hai indovinato il senso storico; altrimenti il mio intento non sarebbe aggiunto — È un gran pezzo che non leggo niente di tuo: ti sei fatto più poltrone del solito? — Un cordialissimo ricordo a tua Mamma: tanti saluti a Loro, Rev.di Don, Cavozzan Bianchi etc. — così pure a Monti e Coletti, se scrivi. A te tutta l'anima con un bacio —

Il tuo
Ippolito

Da Mantova 13. Aprile 1855.

Mio Arnaldo —

In verità quando io mi trovo precipitato in qualche mio accesso di ipocondria (il che non è al presente in grazia del bel Sole) mi persuaderei quasi di essere l'individuo più mal capitato della creazione. Mi toccò fare gli esami di Marzo e perciò occuparmi dei paragrafi del Codice Criminale al primo fiato di Primavera; e per giunta capitarono ad imbrogliarmi le ali per l'appunto quel giorno ch'io voleva fare una volatina a Castelfranco, che il giorno dopo tu non ci saresti più stato. Immaginati se bestemmiai un pochino; non di quelle bestemmie che costituiscono un crimine di perturbata religione, ma di altre di diritto privato ch'io mi riserbo pei casi straordinarii. Però mi pagai alla meglio chiedendo a Coletti di te, e de' fatti tuoi e di ogni cosa che ti poteva interessare, e seppi abbastanza o poco secondo che si guardi alla quantità intrinseca delle notizie e alla estrinsecità de' miei desiderii — Però non ho perso la speranza di vederti entro la Primavera, a meno che tu non prenda il volo per Dio sa quali plaghe del mondo prima che io torni al secondo esame sulla fine di Maggio. In ogni caso dato che tu passi nel raggio di trenta miglia intorno a Mantova

ricordati che paressi un gran peccato a non sacrificarmi una giornata. A proposito, per essere in regola di ringraziamenti, devo professarmiti grato per le due lettere che mi scrivesti a Padova e che mi dimostrarono se non altro la buona volontà di vedermi: te ne devo ringraziare tanto più, in quanto che furono due graziose parentesi fra sette giornate eccessivamente procedurali e noiose. — Ho pregato Coletti di voler leggere il piano d'un mio lavoro che aveva allora in capo, e che seguita a starsi ancora allo stato di embrione — e con l'usata gentilezza rispose che sarebbe il piacer mio — ma dopo d'allora non me ne sono più occupato seriamente, e a parlarti schietto, mi pare un argomento così astratto e gigantesco da volerci una gran tensione di spirito e un'enorme fatica ad incarnarlo in una poesia così sensibile come è la nostra Italiana — non parlo delle forze che le sento proprio dappoco per tal tentativo, ma che pure ci guadagnerebbero se non altro d'audacia per tentativi ulteriori, e così via via fino al <u>ridiculus mus</u> di Barba Orazio. — Intanto se scrivi o meglio la prima volta che vedi il Coletti digli che non ho smesso il mio pensiero nè dimenticato la sua promessa e che quando il Sole di Luglio avrà svegliato appieno la mia vita spero di potergli mandare il Concetto del mio Lavoro che egli onorerà di due sgorbii di penna in croce, almeno ne ho paura — E non parlo per modestia nè per ipocrisia di modestia — chè anzi io fo e protesto altamente che questa virtù non è certamente la mia predominante che anzi ho sempre peccato un tantino di presunzione. E che Dio e gli uomini me ne correggano che me lo merito! E di Monti cosa n'è? — non mi scrivi mai nulla di lui, e sì che tu devi averne notizie assai di sovente — Salutamelo alla prima opportunità e così pure questi Signori di Castelfranco dei quali mi ricordo sempre. — Più d'ogni altro riveriscimi tanto e poi tanto la tua buona Mamma — A te auguro buona fortuna nei tuoi progetti di quest'anno, e vena umoristica e marenghini a diluvio — Amami

Tuo Ippolito

da Mantova 10 Maggio 1853.

Carissimo Arnaldo

Sei a Castelfranco, a Parigi, o al Missisipì? — Davvero ch'io non me lo so immaginare, e mando questa lettera alla ventura, sperando a seconda delle tue intenzioni, che non la ti trovi ove la è indirizzata — Il Programma di Coletti l'ho mandato subito al Caffè; all'Alchimista l'ho spedito solamente jeri giacchè per avventura avea scritto colà il mattino stesso che ricevetti la cara tua. Io mi associo con tutto il cuore alle tue speranze, e ti seguirò coll'immaginazione nel tuo viaggio amorosissimo — ma per mio conto, non mi moverò di qui, e andrò prima a Calicut che a Parigi. — Salutami tanto tanto Monti, e digli che se un buon augurio fosse indicato per l'Impresa cui vi accingete, quello che vi ho preparato io nel cuore, sarà certamente pel caso. — Capisco che occupato a festeggiare i Francesi non ti avanzerà gran tempo per noi d'Italia, ma ad ogni modo ricordati almeno una volta di me, e prevaliti dell'opera mia in quanto potesse bisognarti nella tua assenza — Fino a quanto arrivo son tutto tuo — Sul dubbio che tu sia già partito non voglio più sprecare delle preziose goccie d'inchiostro che s'ingiallirebbero inutilmente sul tuo scrittojo di Castelfranco — per cui taglio corto e ti auguro buon viaggio, e buona fortuna — Di buon umore non parlo — che ne sei garante tu stesso e la compagnia — Delle Signore Francesi guarda di risparmiare almeno l'Imperatrice. — Salutami tanto questi Signori di Castelfranco, ricordami cordialmente a tua Mamma ed amami —

Il tuo Ippolito

Di Mantova 25. Maggio 1853.

Mio Arnaldo.

Domani sera sarò a Padova; mi ci fermerò probabilmente fino a Sabbato venturo. Se in questo frattempo non ti facessi vedere da quelle bande, scrivi ove posso trovarti. — Mi hai

fatto un brutto gioco la settimana scorsa lusingandomi di ciò che non è poi successo; guarda che ora possa rendertene la rivincita con due buoni baci e sieno poi a Padova o a Castelfranco o a Calicut non importa. — Tanti doveri a tua Mamma — a te tutto il resto

Tuo Ippolito

Di Padova 30. Maggio 1855.

Mio Arnaldo.

Aquile ed Aquilette (*), nere, bigie e gialle, non ci sono troppo favorevoli; e oggi solamente riescii ad avere la carissima tua, scritta così premurosamente Domenica — Dove diavolo l'avessero cacciata! — alla perfine mi fu restituito l'aver mio, il che per un'aquila non è poco — Meglio tardi che mai! — Le ultime ventiquattr'ore del tuo soggiorno a Castello io le accaparro per me; ricordati che ho diritto di prelazione, e che nessuna Sirena deve scavalcarmi — Coletti non ricuserà di tenermi compagnia in questa scappata. Magari far il giro del globo con lui: farei certo di vantaggiarmene assai — ~~[illegible]~~ Ti protesto dunque rifiutato il progetto? Mi figuro le tue giaculatorie, che quello unico di contrapporle le mie — ~~[illegible]~~ l'affare ti s'attagliava tanto bene e a Monti pure anno, da doversi maledire di cuore, a chi lo sturbò, da quanti amano il buonumore, e le mille virtù che da esso scaturiscono — A proposito — il mio esame raccolse i pieni voti — Immaginati se fui sbalordito di questo trionfo — e sì ci ho detto tali: castronerie da far drizzare i capelli in capo fino a Cicogna: bisogna dire che mi vogliano il gran bene. Intanto anticipa a codesti Signori i miei saluti e raccomanda a loro onde si tornino a mente quelle sestine del fatal pacingo (**) masticateci stentatamente questo autunno — Dopo il dogma di Papa Pio le sono proprio ringiovanite, e gli converrà abbandonare la conchiusionale del Conte Mario per assestarle — Padova è alquanto imbecillita — e alle Dieci di notte, solamente le statue del Prato si trovano all'aria aperta — In verità io sono avvilito un pochino della mia paciolosità —

(*) La lettera, di cui è parola, era stata ricapitata alla Locanda dell'Aquila nera, detta volgarmente Aquiletta. —

(**) Sestine in dialetto sulla Creazione dell'uomo

Mi dimenticava …. ma ora che ci penso è meglio che mi dimentichi il resto per parlartene Venerdì sera. — Salutami tanto e tanto la tua buona Mamma; e impegnami la Luna per quella sera che passerò a Castelfranco — Sono certo che quattro de' tuoi confetti la indurrebbero a sbagliare una fase: ma tu sei poltrone, e per questo favore converrà raccomandarsi al Schiesone — Sono geloso della carta, e non ti mando un bacio che fra poche ore potrò darti in persona. — A rivederti! —

Il tuo Ippolito

Di Fossato 20. Giugno 1855

Per questo giorno nè freddo nè caldo,
Umido, uggioso il me' ch'io possa fare
È lo scrivere a te, mio buon Arnaldo;
A te che sì ben lasciti seccare
Da far prudere la gola ad ogni ciuco;
Dentro sbadigli, ma di fuor non pare.
Oggi però che giù da questo buco
Spiar non posso fino a Castelfranco,
Se mai per l'aja l'asino conduco,
Sbadiglia a piacer tuo, stira pur anco
Le braccia, e al sonno adagiati con dire:
Felice me che il Galateo non manco!
Già che la noja non faccia morire,
Sommelo io ben, che da tre giorni a scranna
Son confitto coi soldi e colle lire,
E sbaglio i conti d'un palmo la canna,
E male dormo e asciolvo, e peggio pranzo,
Nè però ancora il diavolo mi scanna?
E dir che volea scrivere un Romanzo!....
Ahi storico è il Romanzo che mi tocca
E tale, che del vero hanno d'avanzo!

I bachi! ..... si può dar cosa più sciocca?
E per questa sciocchissima ragione
Mangiar bile e sputar cifre mi tocca,
E far somme, e diffalte, e all'occasione
La spinosa moltiplica, o si casca
Tra i più, piramidal la divisione.
" Passerà, passerà questa burrasca!
Dice il mercante; la non buffi tanto
Che intanto racconsolasi la tasca!."
Ma non pensa quel tanghero, che intanto
La gioventù se n'va, nè può rifarla
La grazia quartodecima del Santo.
La fida età dell'impensata ciarla,
E dell'ore solinghe eppur soavi
Non ha, non ha Torlonia oro a pagarla!
Chi queste noje infruttuose e gravi
E la lunga aritmetica agonia
E i pestiferi odori, e i giorni schiavi
Può mutar in bel tempo d'allegria
Ed in ricordi d'ultimi tramonti
Goduti al suono dell'Ave Maria,
O in colloquii amical di motti pronti
Argutamente ricambiati, o in risa
Prorompe da scherzevoli racconti?
La memoria che i vecchi imparadisa
Come avrà cuore di posar coll'ale
Sopra un Giugno guastatole in tal guisa?
Reduce tarda, un bruno sepolcrale
Troverà sul suo vuoto, come al posto
De' Falier, là nel Palazzo Ducale.
" E chi mai, Giugno mio, chi t'ha composto
Sì negro lucco? ov'è quel maledetto,
Livida strillerà, ch'io 'l ponga arrosto!

Tanto ei merto se il peso del farchetto
Al mio dolce anteposi, e presi ancora
Lasciò il Teatro per buttarsi al Ghetto."
Timor di tal rampogna or sì m'accora
Che quattro tanti a dileguar son tratto
I bigatti e mandarli alla malora.
Il Dandolo dirà ch'io mi son matto
D'un dono a rimbrottar la Providenza,
Ma siccome fu lei che sì m'ha fatto
Così usarci dovea più coscienza
O lasciarmi: son forse io quella cima
Proprio da non potersene far senza? —
Dunque soscrivo a quel che scrissi prima,
Acciò chiaro ti sia che della prosa
Non mi fa più Cattolico la rima.
Anzi passando d'una in altra cosa,
Posso giurar che meglio di San Luca
Io stimo il Loro che gli fa la glosa;
Che se cotale opinion la nuca
Non entra del cliente contumace
Ch'ei soffrì le ciabatte a un Arciduca!
Ma attendi un po' a quest'altra se ti piace,
E poi dirai s'abbia ragione o torto
Di non lasciar la Providenza in pace.
Ieri mattina m'alzo mezzomorto
All'alba, che di bozzoli dovea
Segnar a una partita il passaporto.
A due miglia era il loco; io fretta avea
Di sbrigarmi e tornare alle mie note
Nè di buscar correndo la diarrea!
Per quest'anno ei dava due carote;
Or come far se sedia e carrettella
Ci hanno il canchero cronico alle ruote?

Prendo il cavallo, assettogli la sella
E monto in groppa. Odi, odi se il buon Dio
A un meschinel farla potea più bella!
Trotta il cavallo e trotto sopra anch'io;
Ei suda, io gelo; ei casca in una fossa
Io resto sotto e tuffomi nel rio.
Un bagno, a me, Signor, che dentro l'ossa
Sento i brividi e peggio a venti gradi!
Un bagno a me!? sapete che l'è grossa?!
Primachè riprovarmi a tali guadi
M'abilito oltre l'abito e i calzoni,
A farmi dai Giudei tirar a' dadi
E soline e stivali; e se men buoni
Son questi, la camicia abbino in giunta,
Ma l'acqua a voi, buon Dio, resti e ai carpioni!
Fradicio tutto, con cera defunta
Io guadagnai la sdrucciolevol riva
Ma senz'unghie e ginocchi l'ebbi aggiunta;
Poi col molle ronzin che mi seguiva
A basse orecchie ov'era atteso andai,
E se ne rise un po' la comitiva
E s'io <u>bordava</u> dopo tanti guai
Veggendomi zimbello della gente
Immaginalo tu; per me il provai!
Per quello che ti dissi è ancor niente
Appetto d'un malanno più segreto
Sul quale fui allor l'indifferente:
Cadendo, a mia ventura, ebbi di dreto
Un tronco... che so io!... basta, anche troppo
Ti dissi: mi compiangi, e sii discreto;
E se udrai dai pettegoli che zoppo
Fui veduto stamane in sul mercato
Non ne ragiona altro più sconcio intoppo;

Chè pure come me d'ogni peccato
Da qualche mese in quà non ha il Sultano
Nel suo Serraglio guardiān castrato.
Orà sto quì con mezzo scritano
Seduto a recitar queste terzine
Più qualche ahi che il trascrivere è vano.
Di fuor piove a rovescio e le galline
Per l'uscio aperto sonomi venute
A far la corte – Grazie, Signorine,
E il cielo vi mantenga la salute;
Chè delle illusioni campagnuole
Mi rimangano almeno l'ova sbattute!
Troppo ciarlai?.... Pazienza ci vuole;
S'incomincia a filar cose per gioco
Poi tra mano ci crescono le spole.
Tal fu di me; ma pria che manchi il loco,
Alla tua Mamma un po' di cuore io mando
Che il salutarla mi saprebbe poco.
Anzi se scrivi o sonnecchi fumando
O desini, i lenzuoli e la tovaglia
Per amore di lei ti raccomando.
Per amore di lei l'orto e l'ortaglia
Abbi a mente e il prezzemolo e la vigna,
Onde il peso dell'uva la muraglia
Sfianchi, e in barba al chòlera e alla tigna
Ne sprizzi a botti quel nettareo ranno
Ch'io ancor non bebbi per sorte benigna.
E le due ~~[illegible]~~ pollastrelle anco faranno
Tuo studio e in grazia sua sii lor cortese
Onde ella n'abbia una frittata all'anno.
Chiedile poi a nome mio se intese
Quella gran nuova: non ancor? – Poffare!
E che si – che n'abbiam venti del mese!!

La cicala è oggimai tutto scoppiare
E deggio ritornar colla galletta
A tirar giù Madonne dall'altare;
Ma a proposito! un'altra! aspetta, aspetta!
Ah!.... la stampa finita è dell'Opuscolo,
Ed ora il cartolajo lo imberetta:
La mia Musa uno sconcio arcimajuscolo
Ha fatto e temo assai pel mostricciuolo
La commare Spartana del Crepuscolo:
Tuttavia, tosto avutolo, di volo
Manderonne due copie: una si spetta
Al Conte Mario; al quale ed allo stuolo
Eletto degli amici una cassetta
Mando di baci, e se vuoi darli, dalli:
Se no, li gira a qualche tua fiammetta.
Dormi infrattanto, e arrivederci ai Palli.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

Da Mantova 22. Luglio 1855.

Mio Arnaldo:

Ti è in cantiere un lunghissimo capitolo in punizione del tuo ultimo foglio ove insolentemente ti pensavi presso a poco di non risponderme in versi — Mi maraviglio che tu mi creda colpevole di sì nera macchinazione qual sarebbe quella di grattugiarti le rime come si fa alle cicale — Il cuore è cuore e non è nè in prosa nè in verso; sibbene lo si sente lo si vede in mille altre maniere; ed io sono certo del tuo, e lo sarei se anche oltre alle Muse andasse al Diavolo anche la Posta.. A rivederci il 25 se sei a Padova. —

Mille saluti al Dr. Colletti — Non prendere una febbre di fanatismo pei Palli — e conservane un poco per l'ultimo nel quale ti sarò vicino.

Tuo Ippolito

Da Padova 2. Agosto 1855

Mio Arnaldo

Oggi solamente seppi la tua gravissima disgrazia, della quale pur sperando temeva assai a giorni addietro.(*) Puoi credere quanta parte io mi prenda del tuo dolore, desolato di non alleggiartelo in nulla, nè di poterlo fare, anzi di non doverlo per la sua santità — In verità non so quello che mi scriva; poichè scrivere a te d'una tua sventura, gli è lo stesso come se ti scrivessi d'una mia e il cervello mi passa via — Salutami tanto tanto la tua buona Mamma; amami sempre e dammene qualche prova col valerti di me ove potessi — Quando torni a Mantova. Se ti movi da Castello viemmi a trovare, che cuore ne troverai e di molto. — Intanto mille mille baci ti manda

Il tuo Ippolito

Di Mantova 29. Agosto 1855

Mio Arnaldo!

Quante e quante ragioni tu hai da mormorarmi dietro! Sono, credo, tre settimane che ci siamo divisi a Vicenza, e non ancora una riga per dirti: grazie Arnaldo, e fatti cuore e sta bene! — L'è una così grave colpa, che ci vorrà un'anima come la tua per perdonarmela; ma pure ci ho anch'io le mie scuse, ci ho i miei punti di difesa nei quali <u>dibattermi</u>; per esempio, non essendomi riuscita a bene una prova di dettatura mi convenne prendermi in corpo tutta la ricopiatura del mio Romanzo.. Immaginati che fatica e che noja!.. Dieci ore il giorno allo scrittojo per dodici giorni filati! Ci voleva l'asino che sono io per durarci, e lode a Dio, ho tenuto sodo come un Croato; ma con quanto danno della mia coscienza io solo lo so; che prima di tutto ebbi per tutto questo tempo a tutto favore de' miei di casa un grugno lungo due spanne; poi mi toccò fuggire ogni amichevole convegno, far il broncio ai visitatori meglio graditi altre volte, interrompere

(*) Colpito dal cholera il padre del Fusinato era morto nel [illegible]

ogni scambio d'affetto e di pensieri coi cari assenti, in somma cancellare in me l'uomo sociale e sostituirvi l'automa dell'amanuense. Ad ogni modo ora l'ho finita e diedi il manoscritto a ricucire, e quando l'abbia corretto nella parte calligrafica, se tempo mi avanza, come spero, intendo fartelo avere, onde tu me dia uno schietto giudizio, e ne fatto segno quei modi di dire che a te non garbassero. — Dico modi di dire, giacchè dal lato dello scenggiare quello che è fatto è fatto e piuttosto di ricopiarlo un'altra volta mi annegherei in questo fetentissimo Mincio. — Ti avverto che in questo lavoro sacrificai alcuna delle mie convinzioni in fatto d'arte alle debolezze del pubblico; se questo sacrifizio mi debba acquistar lode o biasimo tu lo potrai dire per poco che ancora ti ricordi la tessitura di quell'altro mio informe racconto Furlano. — Perdonami Arnaldo mio, se ti parlo così a lungo di me e delle mie frascherie; è un difetto che si guadagna dallo star troppo in casa col naso curvo sui proprii caratteri; ma in questi giorni che verranno voglio lasciar i miei pensieri senza camicia e spero di riparmi così meno stucchevole a me ed al prossimo. — Le copie da Udine non sono arrivate ancora colpa forse il cholera — qui da questo malaccio non fummo gran fatto infestati — le tabelle mortuarie di quest'anno uguagliano appena quelle della state passata. In Provincia l'affare fu diverso; ora però va cessando per tutto. — Salutami tanto e poi tanto la tua buona Mamma, alla quale auguro perfetti maturi e pentra conseguenze. — Agli amici e conoscenti saluti a piacere. — A te Arnaldo mio un bacio di quelli del cuore, e ti prego scrivi; breve quanto vuoi, ma scrivi perchè con questi malanni le novelle di quelli che si hanno cari non sembrano mai troppo frequenti. E se invece mi venissi?.........

Amami sempre —

Tuo Ippolito

X

di Mantova 10. Settembre 1855.

Mio Arnaldo!

Incomincio come i Debats con un articolo di fondo — La Ditta B.... è nel suo stato normale di bilico; ora s'è rimbellettata, ingrandita, ringiovanita in un nuovo guscio, ma ..... ma insomma pochi ci credono. — Io non parlava nell'ultima della mia gita a Milano, perchè nel tempo condizionato alla tua; e aspettava tuoi cenni — Ora però se i tuoi negozii interessanti e i miei desiderii non valgono a divertirti verso Mantova (divertirti in senso materialone) io mi porrò di guardia alla Stazione di Verona nel giorno designatomi del tuo passaggio, e compiremo il viaggio in compagnia. Mi eccitò a far mio prò come meglio desidero della tua presenza a Milano!... non ce n'era bisogno; una passeggiata a braccetto con te lungo il Corso Francesco sarà la marca di bollo della mia mercanzia. — Ed ora avrei d'uopo d'un tuo brevissimo riscontro; prima, per sapere se ti fermi nulla nulla nella città delle cialde prima di passare in Brianza onde se il tempo stringesse mandarti il mio ultimo Romanzo a Castelfranco; e poi per avere precisa contezza del giorno, ora e minuto del tuo arrivo a Verona. Circa al Conte Pecorajo porterollo meco così com'è scarabocchiato ed informe. Ma dispero dell'esito de' tuoi buoni officii, perchè troppo lungo per un giornale. — Arnaldo mio sono stanco stanco di scrivere per cui mi perdonerai lo stilaccio bislacco e la calligrafia Egiziana. — Ho voglia assai di parlarti, poichè le cose che si dicono non possono mettersi in carta tutte le volte; ho voglia di baciarti, perchè un bacio sulle guancie ne vale ben mille al fondo d'una lettera — Scrivimi anche se ti fermerai a lungo in Brianza, ond'io guardi se posso disporre le mie cose in modo da riappiccarmiti al ritorno. — Mille saluti, ti prego, alla tua buona Mamma, che i miei di casa conoscono ed amano a quest'ora come me e te. Tante cose a Coletti e a Monti se scrivi loro — Agli amici di costì una stretta di mano — Scrivimi se vuoi nulla circa il B.... — Vieni vieni, e vieni se puoi; ma già e-

inutile che io lo scriva; e se non mi ascolti, gli è segno che avrai avuto delle grandissime ragioni, altrimenti i rimorsi ti saranno bastevole punizione — Amami tanto e sempre —

Il tuo Ippolito

Di Mantova 9. Ottobre 1855

Mio Arnaldo

È un sonetto, che t'aspetto; (perdonami, ma sono sullo scrivere il mio famoso libretto, e fino gli sbadigli mi riescono rimati) — E dunque?! — Per dodici sere mi hai fatto attendere con impazienza la 3.a distribuzione delle lettere: per dieci sere mi hai fatto assistere allo sballamento degli Omnibus; e non ancora vidi a spuntare la punta de' tuoi mustacchi! — Spero però sempre — Intanto il tempo se ne va, e l'autunno e i tordi e le delizie Comacensi con lui. Io so che Milano è là e non si move, ma pur sarebbe creanza che ci movessimo noi dopo averlo tenuto così a lungo in altalena — L'altro jeri m'abbattei al Caffè con Dondini; mi disse che a Venezia ti sei accomiatato da lui con un: A rivedersi a Mantova! ma cospetto! sei molto stitico nel dar effetto a tuoi pronostici! Insomma vieni vieni e vieni!.... Qui da tre giorni il cholera ha sfrattato affatto affatto; se non hai voglia d'intertenerti a Milano ti fermerai qui a farci un'opera di misericordia; quando poi tu ti sia annojato fin per di sopra ai capelli, pazienza! io me n'andrò verso Occidente, tu verso Oriente! — Stasera udrò per la prima volta il Fede e Lavoro di Sortis — Sai che ho dato una mia Commediola ai Dondini?... Qui come vedi si fa di tutto, e poco bene di tutto. Sperava anche di battermela presto per essere assente il giorno della rappresentazione, se però la reciteranno, giacchè credo che oggi solamente essi l'abbiano letta — L'è una vera frascheria; s'intitola <u>Pindaro Pulcinella</u> e volge intorno agli affanni, alle pressure, agli incomodi di noi poeti (Scusami quel <u>noi</u>). — Ti ripeto un'altra volta, vieni vieni vieni — o almeno scrivi tanto per farmi sapere cosa mulina il tuo cervello — Gli opuscoli da Udine sono giunti zeppi di spropositi

più di quanto mai mi fossi immaginato — A tua Mamma tanti e tanti saluti dei più cordiali — Agli amici baci e strette di mano — Riveriscimi in giunta anche la Persico e i Rividin — E amami come tu sai amare.

Il tuo Ippolito

P.S. Hai ragione che il D... b.... ne fa di belle. Mi sprona a spedirgli a rompicollo la Santa di Arra e di far in modo che la uscisse nei due ultimi Numeri del Caffè — Io la infaccio alla meglio, che per un giornale mi pareva abbastanza. Indovina mo' che ora me la fa stampare in un volumetto!!!..... Viva la libertà!..... Si intende che io ci sono pel due di coppe. —

Da Mantova 2. Dicembre 1855

Arnaldo mio.

Se tutte le volte che ho pensato di scriverti avessi scarabocchiato una riga, avrei ora un volume da spedirti; invece non mi trovo in tasca che una congerie volatile di buone intenzioni, delle quali tuttavia vorrà tenermi conto la tua gentilezza. — La gita a Castelfranco era bella e ordita nella mia fantasia, e aspettava appunto a Padova il Boretta che m'avea promesso di mettervi la trama, quando una lettera della Mamma cacciò all'aria filo e telajo. Il nostro traslocamento in Friuli era deciso, e s'attendeva la mia corporale presenza per dar assetto ai libri ai mobili e che so io — Figurati! — Mi convenne fare con buona grazia il salto di Simon Mago; e ora fra mille intrighi di facchini, di casse, di imballaggi, in un polverio che mi asciuga le laringi, con un freddo che mi fa diventar pazze le dita gli è miracolo se ho trovato un fondo di cassa sul quale scrivere questa mia lettera di campo. — Di Milano so nulla — però non me ne prendo pensiero, dacchè sarei matto ad aggiungere un fastidio volontario ai mille che ho intorno; e altronde non ci ha fretta di sorta. Sto ora terminando quelle dipinture di costumi campagnuoli che regalo alla Lucciola — forse la settimana ventura su questo giornaletto darò un cenno sulla Storia d'Italia narrata alle Donne. — Sai che dalle tre puntate favoritemi so si può (*)

conoscere un lavoro eccellente! — In verità non sarà fatica il parlarne con lode, ed esortando le nostre belle ad arricchirsi di quel libro si farà più giovamento ad esse che all'Editore — La novelluccia pel Lampugnani è in cantiere; la manderò più tardi che sarà possibile, onde la riesca degna di comparire a Milano. Poverina! temo assai che non le abbiano a rider dietro per un certo suo fare semplice e provinciale! — Son rimasto fitto nel primo argomento del quale parmi averti parlato — <u>La Pazza del Segrino</u> — del resto se piacerà ci avrò piacere; altrimenti dirò che liberamente la rimandino — Io ci avrò sempre guadagnato la compagnia d'una mia creaturina simpatica, tanto più cara forse quanto più agli altri sgradita — Così come le Mamme sono anche gli scrittorelli, che serbano le maggiori carezze pel parto più infelice e cattivello — Ti sarai già immaginato del mio indottoramento? — Ti giuro che mi sono divertito un mondo. Benchè io non sia la Ristori, nè quattro oziosi Padovani la <u>fashion</u> di Parigi, pure la commedia è sempre commedia e diverte chi la vede al pari di chi la fa — Ben intesi che più di tutti si divertirono i Professori per via di quel giocherello fra le quinte che si chiama <u>deposito</u>. — A proposito di commedia, che ti pare del Concordato? — Come al capo d'anno 1855 hai fatto un tuo programma politico, così mi sembra che a quello del 56 cadrebbe opportunissimo un Credo religioso; purchè la <u>Compagnia delle Assicurazioni</u> garantisca l'anima tua dalla scomunica e il corpo dalla tortura — Io per me penso di tornare daccapo e mirare ad un <u>Canonicato</u> — Il pulce si salvò dai morsi del leone <u>precisamente</u> (*) frammezzo alle gengive. —

<u>Dopo tutto</u> io sarò a Padova verso il 20 del corrente — se una graziosa tua mi significasse in quel torno la latitudine del tuo individuo, io non esiterei a lanciarmi fuori della mia orbita fino ad incontrarti — dopodichè passerò la Borsina e chi si ha visto si ha visto — Come sta tua Mamma? — Salutamela tanto tanto, e raccomandale di spalancar bene le imposte della sua camera da letto onde il troppo caldo non le dia noja. — Ricordami agli amici a Doro al Co. Mario ai Revedin; ed amami ~~come~~ io ti amo —

Tuo Ippolito

(*) Il <u>precisamente</u> era l'intercalare consueto del Nievo, come <u>Dopo tutto</u> era quello del Fusinato —

27 Gennajo 1856. da Udine

Arnaldo mio — [illegible]

Quante cose, quante novità dopo la tua ultima lettera! E prima di tutto siamo stati insieme a Padova due giorni senza vederci, e lo seppi, come puoi ben credere, dopo la tua partenza. Quante maledizioni al Sommo Giove e ai suoi satelliti! ma tu n'eri la prima cagione, e confido di esserne perdonato — Scritta la novella pel Lampugnani gliela ho spedita, e l'ebbi di rimando un quindici giorni appresso all'incirca sotto Natale; diceva non convenirgli la lunghezza e il genere contadinesco alla Carcano. Che fosse troppo lunga, non c'è che dire; tutte le mie cose o lo sono o lo devono sembrare; che la fosse dello stile di Carcano sfido il Diavolo a provarmelo; e neppur l'era affatto contadinesca, ma sibbene campagnuola perchè la scena era in Brianza. — Ad ogni modo io aveva invitato il Lampugnani ad esser franco nella scelta, e s'egli approfittando di questo mio invito credette di operare il suo meglio, io non devo nè posso lagnarmene; anzi perch'egli accusando il genere e il volume volle risparmiarmi qualche taccia più amara, il mio piccolo amor proprio gliene ne saprà buon grado — Dal Curti ebbi lettera la settimana scorsa; cioè dal suo scrittore, essendo egli convalescente da grave malattia — Appena possa muoversi procederà alla stampa del Romanzo — Qui i nostri giornali sono in convulsione; chi cambia il formato, chi la gerenza. Io per mia parte disgustato dell'*Alchimista* per una certa protesta troppo sfacciata inserita nelle sue colonne mi sono raccostato all'*Annotatore*. Spero che questa novella non ti dispiacerà; dispiace peraltro a me, chè la conversione recherà più giovamento a me che non al giornale. Io sono trapiantato a Colloredo da quindici giorni; ed è per caso che oggi ti scrivo da Udine; e invece che al zero fossimo col *Reaumur* ai venticinque gradi farei veramente il *Beatus vir* d'Orazio. Intanto, figurati, vo' studiando Omero a questi nostri contadini di stampo affatto primitivo. Non puoi immaginarti

quanto io trovi affini questi due studii: solamente ti confesso che tro-
vo assai più aperta l'animal del mio gastaldo che non il Greco
dell'Iliade, per cui vo avanti di pari passo colla grammatica,
col testo, colla traduzione latina letterale del Mattei, e coll'italia-
na del Monti. — Da tutto ciò ho in mente di far saltar fuori
un Romanzo il quale in barba al Compagnoni sarà con Dasinceso
e non alla Carcano. — Per quattro pagine ho parlato sempre di
me, ma mi resta sempre una riga per donarti il cuore. —
Salutami gli amici, e prima e più d'ogni altro tua mamma.
Compatiscimi ed amami

Tuo Ippolito

Mantova 10. Maggio 1856.

Arnaldo mio!

V'ha una cosa più dubbia ancora della possibilità
dei librai, ed è la loro solvibilità; e pertanto io dubito che quando
jeri fui a palpeggiare, a catechizzarli ed a minacciare i .....
essi potessero sborsare le £ 300. per quanto persuasi e commossi
fino al fondo delle viscere — Dissero molto spacciatamente, che
essi non potevano pagar te, prima di essere pagati alla lor volta
dagli Associati; che molti di questi erano in Tarantola, molti
si rifiutavano, e via via cento altre favole; alle quali soggiungendo
io, che anche queste vere non diminuivano il tuo diritto al paga-
mento, essi rispondevano che nelle associazioni bisogna pazientare,
e si sbrigavano poi dall'argomento con esempj, lagnanze, e simili
piagnistei; nè alla minaccia di ricorrere agli Avvocati muta-
rono tenore; ed infatti come mutarlo, se io creditore verso di loro
di £ 16. giratemi dall'Alchimista ho dovuto accontentarmi di
prenderle in libri per non perderle affatto? — In verità io non
saprei suggerirti un mezzo onde uscire da quest'imbroglio; se
non forse quello di munirmi d'una tua lettera esplicita, nella
quale mi autorizzi a pretendere per tuo conto dai ..... la fissazione

d'un termine molto vicino pel pagamento, e a ricorrere ai mezzi coercitivi in caso di rifiuto — Se credi appigliarti a questi addirittura, significami le tue ragioni, inviandomi i titoli opportuni, e cercherò di sbrigare il tutto colla massima diligenza. Se poi stimi migliore il lenitivo della lettera, io tenterò volentieri quest'altro spauracchio: i tuoi caratteri possono avere miglior effetto delle mie parole, e anche l'ultima tua si sarebbe prestata a questa morale coazione sui due pagatori ribelli, se un benedetto paragrafo non ti fosse sfuggito dalla penna a togliere tutto il tetro e il patetico della parlata. Maledetta quella tua Musa scherzevole che non si ritrae da banda neppur quando conteggi colle Lire e cogli Sconti! ma già le femmine sono curiosette, e poi l'ha tanti e tanti meriti che le va perdonato questo difettuccio —

Curti mi scrive da Milano che Angelo di Bontà è all'ultimo foglio. È tempo mi pare, nè vorrei che, tirando ancora in lungo, il tempo della mia nojosa gestazione vincesse in durata quello dell'asina. Esso conta di essere a Venezia colla S.ra Matilde entro Luglio; nè io sono lontano da tener loro un po' di compagnia, o meglio di goderla; poichè il freddo del Friuli e la caldura della fossa mantovana hanno finito di instupidirmi.

Ti prego di nominarmi ancora un pajo di volte alla tua Sposina; onde per la provata difficoltà del cognome non avvenga a lei come si ricorda, alla signora Curti: la quale mi credeva del Secca a tutto pasto la prima volta che ebbi l'onore di esserle da te presentato. Aggiungi anche le mie felicitazioni, delle quali tu puoi mallevare la sincera cordialità — La tua Mamma poi abbracciala come io abbraccierei la mia; pensando a quella buona creatura non si può credere al proverbio modus in rebus e bisogna amarla assai assai senza freno e misura. Ricordami agli amici Castellani e scrivi tosto onde mi regali definitivamente di quella tua pendenza.

Ama sempre il

Il tuo Ippolito

P. S. A proposito!... Guardando a Venezia credo si potrebbe trovare
alcun tipografo il quale, a patti onesti, si assumesse la pubbli-
cazione di alcune mie novelle campereccie sotto il titolo di
Novelliere Campagnuolo?..... Le sarebbero già pronte — Ho
anche stroziato dei versi sdruccioli e rimati per quel capo di
Luciano: se quel giornale resta in mente Dei io ci avrò sem-
pre guadagnato quei versi, che intarsieranno ad arabeschi o
qualche altro camiciotto da fardelle — Mia Mamma ti
saluta tanto — Un altro bacio. ——

Mantova 26 Maggio 1856.

Mio Arnaldo.

Lasciami anzitutto chiamar affatto maravigliosa quell'ultima
tua che m'ha fatto « aprir la bocca ed inarcar le ciglia » una volta per
linea?. Il tuo matrimonio certo non era la cosa più comune e prevedibile,
per quanto la pettegola fama me ne abbia ciarlato un pochino in addietro.
Ma pure quell'invito che tu a me fai di scarabocchiare la colonna poetica
d'un giornale satirico figurato riesce fa e possibile a maggiore sorpresa —
Tu a me? — Ecco formulato algebricamente tutto il maraviglioso di quella
chiamata; nè io comprendo come tu, lasciando da banda ogni spiegazione,
non ne abbia preveduto la sconvenienza — Tanto meno varrebbe che Monti
mi girasse con una poltizina la parte illustrativa; poichè presso a poco
io so comprare un naso ed un ciuffo come infilzare uno sdrucciolo e
una rima. — Tuttavia tornando da capo io non voglio spendere tutto
codesto per vera e genuina modestia. Tutt'altro! anch'io ho la mia
superbia, la quale non mi vieta peraltro dallo stimare te più che me
atto ai burleschi e morali bozzetti del futuro giornale Veneziano. Se
nullameno, a tenerti lontano dalla Musa in questa stagione estiva
concorressero colla tua naturale e proverbiale pigrizia ragioni d'altra
sfera, facili a prevedersi e ad ottenerti il perdono, io mi offro volentieri
capro espiatore, onde pungolo importuno di letterario creditore non rom-
pa la calma soave de' tuoi riposi — Circa al corrispettivo in verità
che mi fai ridere! — Esser incappato in un giornale che sembra

disposto a pagare non è la minore delle maraviglie; ma tu sei un Sensale d'assai poca coscienza e corri rischio di dare per buon panno ai tuoi committenti un'orditura di lana tessuta in cotone. Pertanto se mi sottoscrivo fin d'ora alla stima che tu farai dei miei valori poetici, gli è col patto espresso che per mio conto pretenderai la mercede del minimo fra i collaboratori. Le cose a lasciarle, come natura vuole, danno contento ed onore; a spostarle per boria propria o per amicizia d'altri per poco ubbidiscono, e tornano dappoi nelle solite leggi con danno ed avvilimento. — Io so quanto valgo, e ti posso assicurare che, per darla ad intendere come altri, non farò la vista di stimarmi in pubblico dappiù ch'io non mi stimi nel pettegolo tramestio di questo mio cuoricino ambiziosetto, ostinatello, compassionevole ad ogni ignoranza, implacabile nemico d'ogni malizia, fidente nei buoni per egoismo di speranza, e ad ora ad ora sfidato di tutto per rappresaglia del raziocinio; cuoricino mezzo dabbene e mezzo tristo, come da ciò puoi vedere; cerretano e zimbello di se stesso, raggomitolato intorno a sè come la vipera degli Egiziani la quale nei tempi di Tebe significava l'eternità e a casa mia vorrebbe dire confusione, incoerenza; mancanza o compenetrazione di capo e di coda; e ciononpertanto esso è la mia miglior ricchezza, e te lo offro persuaso di offrirti qualche cosa.

Intanto io sbozzerò alcuna mia fantasticheria e l'invierò a te onde giudicar possa dell'opportunità e del merito, suggerendomi quei cambiamenti che crederai. — Tornato da jeri nel crasso aere Mantovano, domani fuggirò all'aperto, ove, spero, l'ispirazione poetica per l'atmosfera meno densa e corrotta, potrà scendere dal cielo e filtrarmi nel cervelletto. — Però non da ispirato ma da raziocinatore freddo e calcolatore, mi consolo con te della bella sorte che ti hai preparato: mi consolo e godo con te poichè meriti ogni felicità, e se fossi donna invidierei la tua sposina, poichè pochi apprezzano al pari di me la candida bontà del tuo cuore. — Salutami, ti prego, caramente la buona tua mamma, e non dimenticar Loro, Savorgnan, e Revedin etc. — Amami sempre come io ti amo.

Tutto tuo

Ippolito

da Grado 24 Luglio 1856.

Mio Arnaldo.

Grado è la continuazione d'un Poema, o d'un Romanzo o d'un'Opera Buffa, le cui prime parti si nominano Caorle e Pellestrina; è la terza persona che ha fatto piena questa bella Trinità; è il nido fortunato dove siam venuti quest'anno a riannodare coi granchi l'antica amicizia. — Son passato di volo per Padova il giorno susseguente alla corsa dei Fantini; ma tu eri già tornato a Castello; laonde stimai opportuno fiutar Venezia alla lontana, e tirar via; tanto più che ci avea meco mia sorella, la quale mi è sorella veramente anco nei fastidii delle folle e dei rumori. — A Udine non vidi Ciconi il quale o passeggiava, o dormiva ogniqualvolta io chiesi di lui; ed eccomi da Udine inabissato in queste lagune dove la noja e il maltempo mi pescheranno quandochessia, e mi rimanderanno coi cefali e colle anguille sui mercati di terraferma. Intanto orecchiando qua e là ebbi da taluno che il tuo matrimonio possa essere protratto per poco o per lungo tempo; del che scrissi tantosto al Lampugnani il quale dovea aver già ricevuto i miei versi. — In ciò qual parte ha la verità? Scrivimene subito subito, mio buon Arnaldo, poichè le cose che sono tue non mi pajono più tue quando ci penso col cuore; e io credo che maggiore ansietà non sopporterei ove fossero in ballo le mie nozze. — A <u>Cervignano</u> per <u>Grado</u> – via di <u>Udine</u>; questa è la leggenda fine <u>qua</u> <u>non</u> da apporsi alla lettera; ma spero che la lunghezza dell'epigrafe non tratterrà te dallo scrivere quattro parole che mi facciano contento; nè per nulla io adopero questa cara voce <u>contento</u> a vece di quell'altro freddissimo epiteto che è il <u>soddisfatto</u>; sicchè devi darmi di te le più care e rosee novelle, se non vuoi farmi vedere le mille volte più brutto questo ricettacolo di pescatori e di tigne. — Sbadatamente dimenticai di lasciare a Padova, o da Coletti o all'Aquila Nera, le dodici tue puntate, resemi dal Balbiani; rispondi dunque dove tornando devo lasciarle, o se ti occorrano ora dove bisogna indirizzarle. — Dimmi pure dei miei versi quante porcherie ci hai trovato; e se non ne hai letto uno che ti sembri <u>meno</u> <u>peggiore</u> degli altri;

scusami la sgrammaticatura, ma la necessità logica me la mise nella penna, e io non sono quel sì fido alleato del Corticelli, che debba spaurarmi d'un idiotismo veneziano per tema di pestargli sui piedi. – Se ti vedrei con piacere io e tu lo sappiamo del pari; ma quando e come? potresti significarmi le giornate dopo la metà di agosto nelle quali saresti a Padova o a Venezia? – Capisco che per te vagabondo di mestiere il pensare oltre un mese è impresa assai malagevole; ma stavolta non la sarebbe per mia buona ventura un'eccezione alla regola? – Ad ogni modo scrivi; che se nulla anche puoi dirmi intorno a ciò, guarderò di dirtene qualche cosa io. È un pezzo sai che non ci vediamo; un anno o poco meno poichè già l'autunno ci è sopra, onde non è priva di ragione questa mia sete inestinguibile della tua presenza – Se sei a Castelfranco salutami tanto tua Mamma e tutti codesti Signori; e pensa alcun poco a Grado dove un tempo c'era un ~~[illegible]~~ Patriarca, ed ora ci sono io. –
Amami sempre e molto

Tuo
Ippolito

Udine 19. Settembre 1856.

Mio Arnaldo –

Il mattino della mia partenza da Castelfranco non vi siete certo accorti durante il vostro ultimo sonno d'essermi compagni nella capponaja di Treviso; capponaja davvero, poichè tra dentro e fuori e sotto e sopra ci eravamo credo in diciasette; e nonpertanto tirai via senza malanni, grazie alla gentile vostra compagnia. Credo anche di aver impasticciato quattro versi, ma rimasero a mezza cottura, colpa l'intramezzo di Treviso. Di là fino a questo caro borgo di Udine, la noja non mi si allungò tanto, quanto temeva; e n'ebbe il merito una bizzarra e piacevole famigliuola (un padre e due figlie) che corre due volte l'anno da Venezia all'Istria, come io dalla Lombardia al Friuli, col sopraccarico di quindici o venti capi di bagaglio; dalla qual tentazione prima che da ogni altra,

libera nos Domine; e giuro che mi pesa anche troppo di dover tener a conto
nel cervelletto quelle due dozzine e mezza di rime. Tu dovresti conoscere
almeno di nome una di quelle Signore, che è moglie del Locatelli che dirige
l'Eco dei Tribunali; una buona e paziente creatura, che non merita una
sì stretta parentela coi ragazzi del Codice. Questa, come dissi, m'ajutò
a sgocciolare quel lungo rosario di ore; ed anche a passar meno peggio le
prime giornate del mio soggiorno in questo paese, dove non si trova più
un uomo a cercarlo come Diogene. E cogli uomini se ne sono ite in com-
pagnia anche le donne; ma ci restano per semenza le vecchie, benchè
scadute di aggio, come l'Augusta di questi giorni. Perciò non ho potuto
salutare Ciconi finora; ben so Antivari, Zorutti e Verzegnassi, grati
della tua memoria, vogliono che rimando esserti ricordati: a costoro
sia per l'età sia pei negozii non ispira tanto sinistra l'aria autunnale
della città, ma stanno così chiotti, da far compassione a una cariatide.
E tutti, come puoi ben credere, a domandarmi: E così cosa n'è del
Arnaldo?... cosa della sua sposina?... ha piantato il chiodo finalmen-
te?... ha fatto giudizio? – Ma mi è d'uopo confessare per debito
di giustizia che tutto il bene ch'io dico di te e della tua Erminia,
e la vostra felicità della quale mi faccio garante in omnia secula
seculorum, e le novelle della vostra buona salute, e della continua
allegria sono accolte col sorriso sulle labbra; proprio con quel sorriso
che dinota sorridere in pari tempo anche il cuore, accidente che a'
miei chiusi e severi Furlani interviene ben di rado – ma tu puoi
dire d'aver fatto il miracolo – Oggi qui piove a dirotto con un
accompagnamento di lampi e di zufolini da stordire; ed io mi augu-
rerei un sofà da coprire, imborchiare e incollare (senza martellarmi
le dita (*)) se non avessi questo conforto di intrattenermi con voi
su un pezzetto di carta. Del resto saprete ch'io conto una per una
le giornate, e mi sfregolo le mani perchè penso che ognuna che passa
affretta il momento ch'io vi avrò a Colloredo, donde andremo spargendo

(*) Allude ad un'operazione da tappezziere eseguita [illegible]

di magnifiche rime i colli friulani. Per questo poi io spero che diluvii tanto e tanto da sgravare il cielo d'ogni malo umore per quei giorni beatissimi; soprattutto ricordatevi a non esser cattivi perchè il Signore vi castigherà; dei ma' su tale proposito io ne conosco uno solo e non vogliatemi peccare con altri. « Non volga il ciel clemente

A lui che ha molto amato
I gaudii del presente
Pei gaudii del passato » —

Vedi che so anch'io all'uopo usare ed abusare delle argomentazioni. Il Papà e mio fratello ti si ricordano; la Mamma e gli altri due saranno qui ai primi d'ottobre, si spera, per farvi la corte. Circa la mia faccenduola oggi stesso chiamato e interrogato ho risposto a protocollo, e non sono in prigione; tanto mi basta (*) Il Programma come va?.... E l'Edera della Signora Erminia?... se fosse di quella detta terrestre potrebbe farne un decotto. — A tua Mamma tante belle cose; e falle studiare un'ora al giorno il mio cognome — Tanti doveri alla Persico, e alle Altrettali all'occasione. —

A te, mille e mille baci con tutto il cuore

del tuo
Ippolito

— × ×

Colloredo di Mont'Albano 3. 8bre 1856.

Oh! che gusto, Arnaldo mio, presi dalla tua lettera di jeri di sera! — Prima di tutto, quella data della Malcontenta mi fece essere l'uomo più contento della terra dandomi ad indovinare quello che poi mi venivi spiegando nelle prime righe. E poi la lusinga mi crebbe di avervi fra non molto con me, e tu lo puoi figurare di quanto questo secondo diletto accrebbe e riconfermò quel primo. Animo dunque, e abbandonatevi alla corrente delle buone ispirazioni; ho già la casa piena di fagiuoli, e beato me, se vi fermerete tanto, da ajutarmi a pulire la mia anticamera di simili sozzure. Quanto alla Signora Erminia sono già in moto per prepararle

(*) Trattavasi d'un processo di stampa intentatogli per offese alla R. Gendarmeria.

la polenta meno sbiadita, i tramonti più splendidi, e la [illegible] più diafana che si possa trovare in Friuli. Davvero mi puoi ringraziare se con tante e così difficili faccende tra capo e collo trovo un quarto d'ora da filarci entro un quattro pagine di chiacchierata; dico quattro, perchè quando parlo con te, non so tener a freno questa mia linguetta [illegible], e bisogna che la corra che la corra, come l'Ebreo Errante, fino che c'è mondo, ovverosia carta. — L'altrieri vidi Ciconi e desinai in sua casa, e siccome pioveva a secchie voltate, parlammo e sbadigliammo assai fra noi, giocando sull'unico bigliardo di San Daniele a chi faceva meno punti: ma fa pur la ruota, pavoncello; chè ogniqualvolta si ficcava fra sbadiglio e sbadiglio il discorso di te, subito le labbra mutavano tenore, e ci ridevamo sopra di gusto lusingandoci di ridere con più fuoco quando saremo in meno ideale compagnia. Il povero Baldo(*) è tutto tutto nella svinatura; ha messo, sopra due misure di mosto, quattordici di acqua e una di zucchero, e dice che ne avrà un vinello delizioso; l'odore intanto è di conserva d'appio; ma spero che capitando noi colà non ci menerà a bere a quella tina. Qui a Colloredo ci abbiam cavato qualche cosa e il colore non è poi tanto di cattivo augurio. E il vostro nettare? come l'è andata a finire? Spero, bene assai; e tua Mamma rossetta rossetta sta ora forbendosi le labbra; a meno che .... no, non voglio dire a quali altri atteggiamenti possa condurre un'imprudente abbevazzata di vino nuovo. — Ed ora, sposini belli, andate pure a ballarvela allegramente, e badate nell'uscir dalla sala di non pigliar il fresco per amor vostro e mio; pensate anche un pochino a me povero romito, a cui non resta propizio neppur il pane cotidiano, poichè coll'aria di Castelfranco perdetti anco una buona metà del mio appetito. Ma voi mi restate, e son certo che mi rimenerete in sesto la fame. Carlo e il Papà, che son qui, vi salutano caramente; la Mamma è aspettata di giorno in giorno. E voi pure lo siete, ma presto presto; e raccomando in segreto la mia parte, alla Signora Erminia! —

(*) Teobaldo Ciconi

Guarda che bestiuola! — Era lì per apporre al foglietto il mio riverito nome e mi salta in capo di non aver detto ancora l'essenziale. — Prima che me ne scordi, e finchè altrimenti non t'accenni dirigi le lettere ad Udine, col preme sopra, se parli di prossima venuta; così mi saranno prontamente ricapitate; ma ove potessi, sarà bene prevenirmi di qualche giorno per maggior sicurezza. Ti ho già detto, che la posta di ventiquattr'ore a Casarsa non mi sarebbe andata a male — e a voi invece un contrattempo o altro sarebbe disaggradevolissimo così dopo il Prologo della gita — Dopo ciò mille ringraziamenti alla Sig. Erminia che mi volle favorire di suoi scritti; leggendo i quali non so se mi fossi più contento del significato gentilissimo, o sorpreso di rilevarne i caratteri, ma se ella sarà tanto buona a perdonarmi l'insolenza che le ho detto, io sarò così sincero da confessarle, che la contentezza vinceva di gran lunga la maraviglia. — Quanto ai Bozzetti Veneziani alla più presta ne manderò una decina; il tallero è assai mal guadagnato, e in quanto alle copie, sieno grandi piccole, mezzane, col testo intercalato alle vignette, o meno, io resterò sempre quello stesso. Insomma tutto finisce in Gloria; a rivederci e a rivederci — Riveriscimi salutami e baciami tua mamma; consolati da parte mia colla sposina delle sue nuove felicità — e ricordami così alla lontana ai Sigg. Castellani — Ti aspetto a leggermi il Programma — E il Romanzo l'hai ricevuto? — Ballate allegramente; io vado a dormire e vi benedico colla penna, colle labbra e col cuore

tuo

Ippolito

Colloredo 27 Febbrajo 1857

Arnaldo mio

Solamente da sei settimane la Mamma è giunta in Friuli: pertanto il nostro modo di vita si è mutato un pochino, come si mutera quello degli Ebrei dopo la venuta del Messia. Figurati

in cui siamo buttati alle mattezze carnovalesche di Udine; con quanto mio spavento da principio e con quanta noja dappoi non te lo so proprio esprimere. Ma restai sempre e saldo piucchemai il chiodo del proposito; sicchè io posso dire di essermi salvato, miracoloso Noè, dal diluvio delle amicizie. Beretta salpa un'altra volta? Va bene – il romanzetto satirico lo andrò maturando; ma prima vorrei che mi rimandasse le poesie rimessegli l'anno scorso, delle quali io ho molto bisogno ed egli nulla affatto – Intanto egli può starne sicuro che il Romanzetto risponderà pronto all'Appello, e il mio stato di persona non ingenua gli è mallevadore d'un esemplare riserbo. – Qui fummo frastornati da una ressa molto incomoda di paraninfi; me ne sono liberato con una filatessa di sciolti, dei quali faccio regalo all'Erminia, acciò che non le salti più il grillo di farmi richiesta di bei versi. Invero il punire così severamente una colpa non è d'uomo dabbene qual io sono per fama; ma in primo luogo trattasi di recidiva, e poi di molti castighi ci libera una sguajata di spalle, o una tiratina graziosa di tovagliuolo — Finalmente il Notariato ti prende con una delle sue unghie? (*) Me ne consolo con te, e mi dispero di dover forse arrivar l'ultimo alla meta. Peraltro mi nutrirò di buona biada, e coll'ajuto della sferza paterna confido di tenerti dietro passo passo. Tu sarai il Giotto del Cimabue Savorgnan, io del Cimabue Tamassia, e rogheremo ne' nostri atti il testamento dell'Umanità. Chi sa che a risparmio di tempo e a conforto della borsa non si possa introdurre il costume di stendere in terzine il Contratto Nuziale? – Torno sempre su quel maledetto argomento; perchè ho sullo scrittojo un'altra Epistola Matrimoniale che mi chiama mi chiama perchè io la cacci innanzi; e a furia di urli chi sa che non la accontenti questa sera istessa. — Cartini è ora a Padova. Scrivo-co che sono. egli mi dà tue notizie ed io mi struccio al darti le sue —Cicconi fu tormentato dal dolor di denti e da molti altri malanni di cui lo guarirà la Quaresima. Terzagnassi ballando con troppa grazia negli ultimi giorni di Carnovale si è.

(*) Il Fusinato nutriva a quell'epoca qualche aspirazione all'esercizio del notariato

buscato una infreddatura. Passando di costì per andarmene nelle Carceri avrò il bene, ahi troppo breve, di vedervi. Intanto rimprovera l'Erminia del non avermi ella ringraziato pel lusso tipografico dell'ultima mia, e comunica a tua Mamma la notizia ufficiale dell'ottima salute delle viti e rispettivi figliuolini — i preti salutano il loro fratello in bestia (*) Io ti salto colle braccia al collo malgrado la distanza di 74 miglia!

Tuo
Ippolito

Mantova 4. Maggio 1857.

Arnaldo mio —

Ho da contartene una di bella, o la sai già? — Sono stato un mese e mezzo a Milano! — Unico mio recapito lungo la via fu un polizzino del tribunal Criminale, che mi vi chiamava a sprone battuto nella qualità d'imputato; onde gli osti e gli albergatori, squadrandomi in cagnesco, mettevano sotto chiave le posate. Bel viaggio in fede mia! — S'aggiungeva un tempo infernale, ma tutt'altro che caldo, per farmi dare nel lunatico; ma questa volta tenni saldo, tanto da darla nel naso a questi novelli Giudei; e mi divertiva a passare ogni giorno davanti a Santa Margherita per avvezzarmi alla facciata. È bisognevole assicurarti che vi sia riuscito?... M'avvezzo a tutto io, anche al grugno feudale del Marchese..... e al mascherone papalino del cappellano di L......, figurati se dovea spaventarmi Santa Margherita che è una donna, e per giunta anche Santa!.... Insomma quel mese fu sprecato assai allegramente al capezzale di Fortis, che giaceva svenato da sei salassi; alla tavola di Curti ove Solera improvvisava ed io beveva contro il mio solito; al Caffè Martini ove codesti letterati di garbo seguitano nel loro vezzo di tagliarsi i panni l'un l'altro. — (Ohimè quanti scandali Arnaldo mio pel Re Travicello, Piovuto ai

(*) Specie di gioco di carte.

ranocchi?) sul lago di Como, che ad onta del continuo acquazzone mi parve bello colla compagnia de' miei cugini, e di alcune compagnevoli Signorine, e finalmente anco nelle stanzuccie dell' Albergo ove passai qualche oretta col buon Barone di Nicastro. (*) Oh corbello d'un Barone a prendersela col numero due! Oggimai ho paura che dall'uno al milione tutte le cifre sieno triste e malaugurate purchè non rappresentino marenghini! — Ma speriamo ancora — forse l'aria di Mantova mi darà le itterizie. — Beati voi di Castelfranco! — E il tuo bambolino?... È venuto, viene, o verrà?.... E l'Erminia?..... e la Contessa Gaia?.... Ti accerto che nelle mie ultime peregrinazioni s'è fatto il gran parlare di tutti voi; e tutte mi dicevano: Oh che fanno i Signori Poeti? — Voleva rispondere; ma alle volte si risponde troppo e mi accontentava di sorridere. Sopra ogni altro, Campugnani strillava contro di te e quasi contro di voi; mi parve più scuro del consueto, ma mi moveva a compassione il pensiero, che la tua defezione dalla Ricamatrice gli ha soffiato via molte e molti associati. — Vorrei scrivere, e scriverei fino a domattina; ma per non frodarmi le debite ore di sonno (son sempre dieci) sarà meglio che io mi lusinghi di venirvi a fare una visita per sfogarmi a voce. Un sogno forse mi ajuterà, e ben venuto quel sogno, purchè mi dia parola di non essere il rovescio ma il foriero della realtà. Un bacio alla tua Mammina con accompagnamento di insolenze; nelle quali per amor mio vorrà collaborare anche la Mammina di tuo figlio; e agli amici un saluto, e a te il cuore

Tuo

Ippolito

(*) Novella umoristica di I. Nievo a Como in corso di pubblicazione

Di Mantova 15 Giugno 1857.

Arnaldo mio

Era istupidito da Mantova, dalla sua noja, dall'aria e dalla gente; ecco perchè prima non ti scrissi. — Mi consolo anzitutto del nuovo venuto; del quale ho tanto piacere, che la metà non ne avrei se ci fosse capitato a me. — E ti altronde avverti, che il vedermelo cascar dalle nubi senza un po' di lavoro preparatorio, mi guasterebbe un pochino. — Senza scherzi io entro a parte delle gioie vostre, come credo averne tutto il diritto; sorrido con voi e faccio il bocchino da ridere al neonato, e spio fin d'ora il luogo dove si può credere che un giorno o l'altro si aspetterà il primo dente. — Pazienza! dirai — non l'è ancora ben-ben terminato e vuoi guernirgli la dentiera! — Eh, Arnaldo mio, tu hai la fortuna di aver già imparato il mestiero del Papà; io che non ne so nulla, e nulla forse ne saprò mai, farei capace di far nascere un fantolino coi denti — Mi par già mill'anni di vedere la Signora Erminia nella sua piena venerabilità; e facilmente verrei ad ammirare l'opera vostra se non ci fosse di mezzo quel benedetto Processo, del quale tu non accenni mai se non per crederlo finito col mio pieno trionfo. Pur troppo finora questa non è che una speranza, o meglio una allucinazione; e il Tribunale ha già spiccato il Conchiuso d'Accusa dopo del quale se ci sgarra il Ricorso in appello, finiremo col dibattersi nell'Aula Criminale di Milano, e coll'impatarci per qualche mese a Santa Margherita. Meno male che la tocchi a me, chiamato da un talento naturale alla vita contemplativa ed al ritiro. E purchè non mi rubino i due mesi dell'autunno, parte dei quali spero passare con voi io cedo di buon grado gli altri dieci all'edera dell'ergastolo. — Attendo giorno per giorno da Milano le prove del Conte Pecorajo tra antica e intrinsichissima simpatia, travestito e rafforzata nei pieni mesi di quest'inverno. Di tuo, lessi l'offerta ed il consiglio al Punzolo, che molto mi piacquero e bene pronosticano

della tua novella carriera di Poeta-papà. Punzecchia l'Erminia che voglia cominciare la sua di Mamma-poetessa almeno per farci dire che la fortuna non la guasta. — Le mie Donne che sono qui mandano a voi tutti mille saluti di cuore come a' antiche conoscenze — io per mia parte non so quello che farei per tenermivi ricordato; ma mi fido del vostro buon cuore, e della stima che ha per me la Contessa Gegia. Un bacio a questa e un altro al bambino; al capo e alla coda dell'innocenza — a te il cuore

del tuo

Ippolito

Da Mantova 7. Luglio 1857.

Arnaldo mio —

Io da fare a te, e tu lo farai probabilmente ad un altro, la girata d'un incommodo — Una mia cugina va a Venezia con un suo bimbo infermiccio per la stagione dei bagni; ella mi ha incaricato di scrivere per procurarle un alloggio, ed io da vero sventato accettai l'incarico non avvedendomi che fra i parecchi conoscenti miei di Venezia non uno ve n'avea sì adatto all'uopo. — Non potresti tu pigliarti una porzione della seccatura, e cercare quella persona ch'io non ho potuto trovare e raccomandarle l'inchiesta dell'appartamento domandato? — Del resto costei è bellina, elegante, e graziosa; sicchè credo che se anche l'accaparramento dell'alloggio motivasse qualche scambio di parola, il tuo mandatario potrebbe non esserne affatto malcontento — Ci vorrebbero quattro stanze; tre da dormire con quattro letti, ed una da ricevere, e per quanto la bella pellegrina si professi aliena da certe esigenze, pur credo che non farà il broncio d'un po' di denaro sacrificato alla commodità ed alla decenza — Avvertiamo che la casa non sia molto molto lontana dal centro. — La Signora ...... vi abiterebbe dal 15. Luglio al 15. Agosto. — Del resto ample facoltà, e

sicurezza, io ne faccio malleveria, di gentile riconoscenza. — Ove tu potessi essermi mezzano in questo negozio ti prego di scrivermene un cenno, nonchè di mandarmi l'indirizzo dell'alloggio quando il tuo corrispondente fosse venuto a capo di trovarlo. Ma soprattutto raccomandagli la fretta; e la scelta sia piuttosto precipitata e cattiva che ottima e tarda. — Uf! che fatica a scrivere tuttociò! — Lode a Dio me ne sono liberato — Del mio Processo nulla di nuovo — L'Appello rumina sempre e non digerisce mai; anzi io ho paura che quell'arcano mostro giudiziario abbia cinque stomachi come il dromedario, e non la finisca più per mio malanno — Da qui molte incertezze — fra le quali molto nojosa quella sul mio soggiorno estivo. — Dove mi bagnerò? Nell'Adriatico, nel Mediterraneo, o nell'Atlantico? Intanto mi inumidisco del mio sudore, come l'acciuga del suo oglio; e sono infatti più salato e rabbioso d'un'acciuga. — Oh quanto bene mi farebbero i decotti d'allegria che si ammanniscono tanto cordialmente in casa vostra!.... Il vostro figliuolino mi immagino che non avrà cominciato nè a camminare, nè a parlare nè a metter dente, ma bensì a ridere; e per quanto può esser veritiera l'arte dei pronostici, sommata in lui l'indole felicissima del padre e quella della madre, io gli presagisco nella nostra età di piombo e di chiacchiere, una vita d'oro e di contentezze. Purchè non gli salti a suo tempo di scrivere i fasti della Gendarmeria! — La Contessa Gegia comincierà a stare in qualche trepidazione per l'uva futura: consolatela con dire, che il Signore tien la mano sul capo a quelli che bevono acqua, e non maledice neppur quelli che comprano il boccale all'osteria. — Quanto alla Signora Erminia con quali parole riverirla? — La veggo fin di qui troppo superba di quello che ha fatto per badare cose di leggieri alle mie umili gratulazioni — Ha ragione di essere superba appetto a noi che mai certo non faremo altrettanto. Del resto le do una

prova sublime della mia stima raccomandandole di raccomandare a te quello che io ti raccomando; e da ultimo la mia memoria spera di rimaner a lungo seduta in mezzo a voi. —

Tuo Ippolito

Mantova 18. luglio 1857.

Mio Arnaldo —

Cosa vuoi che ti dica? la frittata è fatta! — Giacchè il P.... parla di caparra, sarebbe mi pare miglior partito indurlo a stabilire l'indennizzo che pretende, e fare ch'egli lo richieda direttamente alla Signora ......, altrimenti non c'è tanto da deliberare, bisognerà affittare se si può il casino e passargli il ricavato, e rifonderlo poi fino alla concorrenza delle A. L. 600. — Della qual somma da rifondersi tu o chicchessia scriverà a me, ond'io ne scriva o ne parli alla signora committente. — Se il casino non è affittato insisti sul primo mezzo, cioè di ottenere dal P...... una domanda d'indennizzo. — Meglio è sapere addirittura il male senza restare sull'altalena. — Così anco ti prego se occorrono anticipazioni a farle a nome mio, ch'io te ne rispondo per conto di mia cugina. E te ne spedirò il rimborso, o te lo farò a Padova o a Castelfranco entro l'Agosto. — Ancora ti domando mille mille perdoni di tutti i quarti d'ora che ti farà perdere questo intricato negozio e di quelli che hai già perduti — Tu hai ora imparato ed io pure di rispondere con un no in regola a chi ti prega di accapparrare un appartamento; io ci guadagno perchè lo imparo qualche anno prima — Non ho risposto prima, perchè ero in campagna — per altro la tua lettera col primo mi fu recata da un espresso e oggi son corso a Mantova donde ti rispondo. —

Intanto buona sera a te ed a tuoi più cari. — Salutami il caro Avvocato, e gli amici — A rivederci presto — e ciao. —

Tuo Ippolito

Mantova 26. Luglio 1857.

Arnaldo mio

Non mi diedi gran fretta di riscontrare l'ultima tua, perchè la risposta n'era già tacitamente inclusa nella mia che le correva incontro. Quello che hai fatto fu ben fatto; quello che farai lo farà del pari; io certamente avrei fatto e farei peggio. — Del resto torno a pregarti di fare quelle anticipazioni che bisognassero, o di scrivermi per averle e farle passare a chi si compete. — Scrivendo muoto nel sudore che è una delizia; onde comprenderai se la beatitudine del mio Paradiso estivo mi fa dimenticare un certo mistior garbo epistolare — Se il tuo correre per le corse Padovane avverrà appuntino come lo scrivesti, io scommetto non saprei cosa ma certamente uno sproposito inglese, che ad esclusione di tutti i cavalli, di tutti i fantini e di tutte le bighe tu farai quello che in fin di festa avrà guadagnati il primo premio .......... o una infiammazione! Guardatene per carità, Arnaldo — che il caldo è sempre caldo e per quanto io sia già devoto non cessa dallo stancare le lancette dei chirurghi, e i mestolini dei cuochi (gergo universitario) (*) Una parola s'appicca all'altra — Rifiuto come proprietà non mia un complimento da te fattomi circa alcuni Bozzetti Universitarii — se ne conoscessi e ne amassi l'autore glielo girerei ipso facto, persuaso di essergli con ciò molto compito; ma sono nel caso contrario, eppoi ripeto; il caldo è caldo, e mi dà uggia lo scrivere ..... a tutti lo vedi bene, fuori che a te. Quanto alla signora Erminia che si fa lecito di star male, l'avrà dal pazarinela — come anche me la pagheranno assai più cara le acque di Recoaro se non la guariranno affatto affatto. —

Del resto non saprei parlarti del resto del mondo; se non forse intorno a quelle melanconie che tutti sopportiamo, io è fortuna, con poca pazienza. Fuori di queste lune contemporanee ti confesso che da tre buoni mesi a questa parte non vivo

(*) Così per ischerzo si chiamano a Padova gli studenti di Farmacia.

più a Mantova nel beato secolo XIX sebbene a Capua nell'infelicissimo anno di Roma 439 e in quelli al paro sventurati che lo seguitarono. In altre parole abborraccierò una Tragedia storica, nella quale annego trecento Romani (fuori di scena) e pugnalo e avveleno proprio al cospetto dei pacifici spettatori una trentina di bravi Capuani — Basta! leggerai e ti si drizzeranno i capelli sul capo — (Scusa! ma non voglio cassare una riga di stile così classico) E circa all'Erminia le raccomanderò di moltiplicare le forchette nell'acconciatura quel giorno che avrà a leggere un Dramma così infernale. — Intanto che io sudo per farvi non piangere ma inorridire, spero che tu suderai per farmi non ridere, ma sganasciare. — Più che non mi abbia fatto ridere il libro del Medico-poeta; il quale a dispetto della tua benigna interpretazione, non meritava di dilagarsi per parecchie centinaja di pagine. Hai letto il libro De la France di Heine? — Leggilo e confesserai che se lo avesse letto del pari il Viaggiatore Ignorante avrebbe imparato l'arte del vero umore, e buttati sul fuoco i suoi vecchi artifizii comici, che tanto somigliano al nerbo satirico e faceto dell'umorista tedesco, come i lazzi di Scaramuccia ai frizzi di Molière. — Ad ogni modo hai fatto bene a lodare quello che vi era di lodevole, sennonaltro per dare un esempio di tolleranza ...... — Salutami intanto l'Erminia; bacia la Contessa, e il Contessinino — e aspettami in ogni luogo e da qualunque banda. —

Tuo

Ippolito

Teglio 9. Agosto 1857.

Arnaldo mio

Ricevo la tua in questo struggibuco di Teglio; il paesetto più semplice e nojoso fra quanti ne giacci=

no all'ombra noiosissima del gran Portogruaro. — Non credo no, necessario che tu vada a Venezia; tuttavia se non dovesse passar il mese senza una tua gita colà, bene faresti ad anticiparla prima del 15, per regolare il conto col P....., intendiamoci, semplicemente come mio mandatario. — Ad ogni modo se anche non vai, il mondo, credilo, non cascherà — e se ci fummo noi nell'imbroglio possono starci anche gli altri un pochino. Dell'Erminia lessi novelle non buone con assai dispiacere. Ma cosa l'ha adunque? — È cosa grave che non se ne sbriga mai, o (non la vada in collera!) c'entra la bibbiaggine donnesca? — Per carità che la stia bene, se vuole che stiamo bene anco noi — Non potei vederla a Padova; perchè la tutela di mia sorella mi trascinava implacabilmente fin qui. Nè tornerò ora colà, e neppur a Venezia, come tanto sperava, perchè l'intimazione personale d'un decreto d'appello mi fa correre ad Udine. Meno male che è buona nuova! Si dà ragione ai nostri ricorsi contro il conchiuso d'accusa del Tribunale di I Istanza, dichiarando insufficiente il titolo. Ma come la penserà la Corte Suprema dopo il ricorso della Procura? Vattelo pesca — ci vorranno altri due mesi, entro i quali mi figuro di vederti, se non altro, a Castelfranco. E cosa farò dopodomani?..... e cosa quest'autunno?... In verità finora non ne so nulla — e per giunta ho un sonno un sonno, che casco sulla candela e mi brucio il naso. — Perciò ti do la buona notte e vado a dormire fino alle undici di domattina come è stile del paese

Tuo
Ippolito

da Udine 26. Agosto 1857.

Arnaldo mio.

Utilizzando la tua di alquanti giorni fa (licenza che tocca a molte delle tue lettere) d'una cosa mi accorgo; di

non capire cioè chi abbia pagato le L. 237. al P..... — Se
tu te hai anticipate, scrivilo acciocchè io ti rimborsi, o provve-
6 da di essere rimborsato. — E mi meraviglio che un cotal
dubbio solamente oggi mi sia saltato in capo; poichè dal tuo
scrivere apparisce senza una tal quale cieca credenza in alcu-
ne parole della signora cugina; ma nulla nulla più, e riguar-
do al pagamento non ne dici più nulla. — Scrivi dunque come
sta la cosa, e siano le tue parole un sigillo eterno sulla tomba
del negozio P....., o del P..... stesso a piacere. —

Dopo sei o sette reiterate inchieste a Forlì pel ritorno
della mia novella, ne vidi improvviso il ripiglio negli ultimi
numeri; il quale, dopo tanto tempo interposto mi riuscì quasi
altrettanto spiacevole quanto la prima interruzione; senza
che nel secondo brano mi invertirono e accapigliarono la lineatu-
ra per modo che ben poco vi si raccapezza. — Fortuna che
tutto io mi tolgo in pace; anche un fondatissimo sospetto di
buonsenso zoppo. — Di ciò poco mi importa e molto invece
dei nostri destini autunnali — Ancora una volta tu sbagli
fingendomi nelle delizie della racquistata libertà — Ho anco-
ra invischiata la coda; e finchè il Supremo non me la tagli
resterò privo di carte e condannato ad errare come Caino sulla
faccia della terra per non avere ucciso nessuno — Nullameno
dacchè l'Appello mi gridò bravo, ho le gambe più sciolte;
e se voi restaste il Settembre a Castelfranco, correrò a divi-
dere la convalescenza dell'Erminia e la tua salutare allegria.
D'allegria quanto ne abbiamo bisogno in questa maledetta fiera
di Udine! — Ogni giorno piove che è un rovescio; i can-
tanti non hanno voce; la ballerina ha il mal di fegato. Per
soprammercato Ciconi, vacillante di salute, è privo del solito
buon umore; e l'Associazione Agraria assorbe fra le alpi
della Carnia il resto della popolazione ragionevole. — Gli è
vero che ci abbiamo Verzegnassi; ma egli pesa seta, compera

cavalli e va a letto per tempo. — Del resto Cisoni mi
narrò d'un buon cataplasma che tu gli hai insegnato;
io per me lo incuorai a torselo in pace, e a cantar l'o-
nomastico di Papà Mattio collo stesso buon animo con cui
i cannoni hanno cantato giorni sono quello del Papà savio.
— Per carità inventa qualche cosa se vuoi cavarmi da queste
miserie! Io non ho il coraggio di dir nulla; ma l'Er-
minia non sarà convalescente per l'eternità!! — Siete
in collera col Friuli?... Pensate a ciò, se nulla avete
di meglio per le mani: già mi immagino che ella non
allatterà per un pezzo dopo i suoi incommodi recenti;
e un quindici giorni di <u>furlanissano</u> dovrebbero far bene
anche alla balia. Basta squadrare alla festa i meraviglio-
<u>senati</u> di codeste borghigiane! — Se poi le vostre fantasie
pigliassero il volo da una parte diversa, ricordatevi fin d'ora
che mia Madre (io ci s'intende farò con lei) vi aspetta,
anzi vi reclama alla Stazione di Mantova, e per qualunque
sito voi siate avviati vi terrà seco finchè ne siate proprio
stufi. — Mantova non è tanto Mantova come si crede,
e poi l'Erminia non l'ha veduta che di volo, e poi vi sono
campagne e villeggiature e colline e giardini che dissomigliano
ma poco dalle signorili delizie dell'Araldi. — Insomma
io verrò a Castelfranco quandochessia; cioè quando voi
ci sarete — là ventileremo parleremo discuteremo, e se
occorre monterò anche sulle furie (non te ne do <u>precisamente</u>
parola ~~parola~~ perchè son giù d'esercizio) — e intanto
salutami con tanto di cuore l'Erminia, riverissimi i Sigg. Suoi
ad alcuno de' quali ricorderai la fallita lusinga dello scorso
anno e baciami il tuo piccolo, che io già amo con tutta
l'anima benchè a lui finora debba importare assai poco di
me —

Tuo
Ippolito.

Colloredo 23 8bre 1857

Arnaldo mio

Ti scrivo in premura perchè lo stoppino guizza nel candelliere, ma quante volte avrei voluto farlo prima di oggi! — Quando si hanno a dare cattive notizie, l'inchiostro non corre mai bene; e meno che per tutti per me, che nel mio prologo di vita non ebbi a scrivere che cose allegre o indifferenti. Il povero Baldo è ricaduto per la terza volta! — vogliamo sperare che non sarà fatale nemmeno questa recidiva, ma sono disgrazie che stringono il cuore, e ti giuro che da una settimana io sono col pensiero più a San Daniele che altrove. Peggio poi fu che ammalasse in questo paesaccio, dove lontano dagli amici e da buoni medici ei non potrà avere gli spaziamenti necessarii ad una lunga e melanconica convalescenza — Figurati che gli capita addosso anche l'inverno! — E dire che due settimane fa pareva proprio ravviato a bene, e che ci siamo trovati a Fagagna ad una seduta dello Zanardelli, e che si facevano castelli in aria di gite e di che so io!......
È proprio un autunno disgraziato. — La vostra mancanza e il tempo perverso si aggiungono ad accrescere la malinconia; insomma se mi mettessero subito subito in prigione, io non darei un soldo per uscirne. — Presto sarà il mio dibattimento ma attendendo io sempre la intimazione del giorno, e non potendo partir prima di averla ricevuta, e non capitando essa mai, così non ho potuto muovermi finora. Quando mi scrivi dammi il bollettino del vostro novembre, onde possa raccapezzarci nel mio passaggio. —
Scrivimi dell'economia del tuo bel Gino e della Signora Nonna; ho bisogno di sapere che tutti state bene, che ridete fra voi e che è possibile di esser felici a questo mondo almeno qualche mezza giornata! — Se sei a Padova, o se ci vai,

Salutami Coletti; da qualcuno di colà ebbi il riverbero di vostre notizie ma non me ne fido. —

Scrivimi, aspettami e amami

Tuo Ippolito

Milano 3. Dicembre 1857.

Arnaldo mio.

Non per darti un incarico e neppur per far fare a te quello che non sarei capace di far io; ma venendo tu in discorso con ......, ti pregherei di domandargli se non intendesse darmi nulla nulla per la mia abbondantissima collaborazione al Pungolo. So che altri ha beccolato qualche cosa, e non trovo giusto d'esser io solo il digiuno. Dopo poi che fui trattato almeno almeno con poca creanza a proposito del Romanticetto chiesto con tanta premura questo aprile, e piantato là a mezzo Dio sa perchè, sarebbe vera minchioneria il tacere affatto. — Del resto dico a te in un orecchio, ch'io non ci ho sperato mai nulla di bene, e se faccio un poco di chiasso, lo fo per rappresaglia e per non contare nel novero dei polli che si lasciano pelare senza strillo — L'Erminia deve esser d'accordo con me in tale proposito, e tu avresti grave torto a non venire dalla nostra. — In quanto a ....... è un parolajo che ti spiffera le più belle cose del mondo, salvo poi a dir corna e peggio quando tu non sia buono a nulla. È un difetto di carattere che gli potrò esser perdonato dai suoi amicissimi, ma non da me — Oppure anche se vuoi io glielo perdono purchè non mi ci gabbi un'altra volta! Dirai che tutto ad un tratto son divenuto troppo irritabile; ma gli è invece che lo son sempre stato più per peccati di dappocaggine e di falsa sincerità — Tu sei troppo di buona fede — sarà anche una fortuna; ma corbezzoli!

a lungo andare, ci stanchiamo d'esser creduti minchioni; e io per me rinunzio al Papato di collaboratore del Pungolo, ma non voglio più fare il grullo — Del resto qui si dice che questo giornale si fonderà coll' Uomo di Pietra; e la questione sarebbe decisa. —

Il monelleggio di questo letteratume si fa sempre più stomachevole. — È una cosa che rivolta proprio lo stomaco sentirli parlare predicare mentire adulare e girellare con una vivacità veramente burattinesca. Mio Dio, quanto non siamo degni delle nostre speranze! — È si sogna!! — Ciò si può fare a Colloredo, a Castelfranco forse, ma qui!.... — Se vivesse Nievolo bisognerebbe raccomandarsi a lui per qualche reggimento di cosacchi che venisse un po' a temperare le penne (meglio le teste) di questa marmaglia — Io ci sto perchè.... basta! te lo dirò a Castelfranco quest' inverno quando verrò a battere le mani alla prima attrice. —— I Curti ti salutano. — Di Baldo ho buone nuove e me ne dà di tue. — Hai veduto le nostre caricature? — Ci hanno messo insieme e perciò son grato loro assai. — Farò di mandarti il Conte Pecorajo appena lo stitico Editore se ne lascia colare una copia. Ho scritto pel Campiognani una ballata. — Oh conversione! — Non tanto — pure pel Gennajo, se tu non ti risvegli, ne scriverò un' altra. —— Salutami tanto tanto l'Erminia, e la Contessa Gigia. - Ricordami a Loro, a Savorgnan ed agli altri. — Amami sempre sempre come io ti amo

Tuo
Ippolito

Milano 15. Dicembre 1857.

Arnaldo mio.

Incaricato dall' Uomo di Pietra ti domando

se vorresti collaborare un qualche cosa per quel giornale —
Il corrispettivo per te sarebbe eccezionale e molto grasso e
pagato sul momento — Bada ch'io domando così per do-
mandare e perchè ne ebbi l'incombenza — Del resto pensaci
tu — Solamente ti prego di rispondermi subito e categori-
camente onde possa valermi della tua lettera come docu-
mento di una risposta qualunque — M'intendi già —
non si richiederebbe gran cosa — gli è il tuo nome che fa
gola, e ne hanno ragione. Io vo stampando le mie Luc-
ciole — Sai che ti ho scritto che ho fatto una ballata per
Lampugnani? — Che porcheria! — A lui ha piaciuto as-
saissimo — e la metterà sulle Ore Casalinghe — Da Pavia
a te diretta non te la mandai intera perchè già la vedrai
sulle Lucciole. —

Ora finalmente devi aver ricevuto da Mantova i dena-
ri — Povero Arnaldo! — Seccami sai; e credi che vorrei tor-
mi io tutti i tuoi incommodi per indennizzarti dei tanti
che ti ho dato. —

Si dice oggi che l'Appello ci abbia assolto — Va bene —
ma più in su?.... Basta; comincio a sperar di far la
claque alla Signora Prima Donna. —

Ti accludo delle altre schede se tu potessi con tutto tuo
comodo farle avere a qualche librajo di Venezia — Io là non
conosco alcuno. —

I Curti ti salutano e così tutti. — Da Cicconi buone
nuove — Tu amami amami; e saluta l'Erminia e la
Mamma e bacia il tuo Gino che mi immagino poppar a
doppie ganascie. —

Ricordami a Loro — e un altro bacio, e ricordati
di risponder subito. —

Tuo
Ippolito

21. Gennajo 1858.

Arnaldo mio

Eccoti molte copie delle Lucciole. — Non ispaventarti — trattieni per te quelle poche che ti occorressero; e le altre mi farai il piacere di mandarle a que' libraj di Padova, cui hai già spedito le schede — Quante seccature! — Quanto alla spesa di porto, ricordala a mio debito che nella visita che vi farò fra poco ci accomoderemo — Da Venezia ebbi 30 Soci per mezzo di Zambri, al quale mando oggi stesso le copie con tanti ringraziamenti — E ringraziamenti ne vengono anche a te con tutto il cuore. — Come va il vostro Teatro? — E l'Erminia prima-donna? — Sai che arrischio di far rappresentare una commedia da Rossi? — A proposito Sorti se l'è presa con me per la tua promessa di scrivere qualche cosa per l'Uomo di Pietra. Io c'entrava come Noè, e del resto è una gelosia senza ragione — l'Uomo di Pietra vive in un'atmosfera affatto diversa da quella del Pungolo, e non mi pare che ci sia concorrenza possibile —

Io mi sono arenato qui a Milano; arenato ma fra gli scogli, già s'intende — Chi sa quando mi rimetterò a galla — Ma una volta o l'altra ci rivedremo — Come sta la Contessa Gegia? — E il suo canarino? Non me ne parlate mai — Del vostro Ginetto io sono proprio affamato — Vorrei vederlo e dirvi se vi somiglia — Capperi — egli deve riunire molte e molte perfezioni. —

Ho la testa via — scrivo a colpi di cannone — Mi capisci — è un rompicapo — Presto ti riscriverò o quel che è meglio ti bacierò — Salutami tanto tanto tanto l'Erminia — indi gli amici — Alla Contessa Gegia un bacione filiale —

Un bacio due tre quattro quanti ne vuoi — mio buon Arnaldo, — Vaimpugnani parla sempre di te con grande ed affettuoso rammarico. — Amami

Ti prego anche del pane per l'Anselmi — Il ritardo fu per la stampa

e confusa — Addio di nuovo.

Tuo
Ippolito.

Milano 22. Marzo 1858

Arnaldo mio amatiss.

Al tuo lungo silenzio io darò una scusa migliore di quella che tu mi abbia saputo dare. Tu mi credevi ogni giorno sulle mosse da Milano pel Friuli; e stavi in agguato del mio sicuro passaggio per Castelfranco. La medesima scusa serva anche per me — che io stava sempre col baule pronto ...... ma nè la mia carne nè il mio spirito erano così pronti come il baule; e da ciò venne che prima l'aspettatissima sentenza inappellabile del Supremo che non capitava mai, ed ora il Berengario del Lutti che capiterà finalmente questa sera mi erano pretesto a qui rimanere. Del resto vi conterò così in astratto lo stato dell'animo mio; e sarà cosa da ridere per te e per l'Erminia; non già per me che l'ho presa proprio sul serio. — Non farmi merito di tanta confidenza — io vi narrerò quello che voi forse indovinereste al solo vedermi. — Ma quando avverrà questo? — Davvero nol so — Hai ben ragione, Arnaldo! È più d'un anno (*) che mi aspettate — Più di un anno! Come passa il tempo! Come è passato questo decennio, non affatto codardamente forse, miseramente sempre. — Vedi ove son io per cadere nella moribonda piagnoleria del Prati! — Fortuna che trovo più dolce ricovero in altre memorie. Ti ricordi del nostro primo rabbioso congresso epistolare? (**) — Benedetta la maldicenza che ci ha fatti amici! Ma è effetto questo ch'ella non ottiene altro che sugli animi generosi aperti e dabbene come il tuo — Ti ricorvi delle nostre prime compagnate a Castelfranco, e della prima scarrozzata in Friuli dove le strade

(*)

non sono tutte in piano; e della gita a Milano a Como a Varese
punteggiata dai tuoi lunghi e sospetti concepimenti a favore del
Sig.r Eugenio d'Adarchi; e dell'ultima fermatina a Colloredo che
fece per tanto tempo le spese ai miei desideri? — Per carità —
non ti pare che diventi vecchio con tutti questi Ti ricordi? —
No, no; non sono ancora battuti gli anni di rinvergimenti
postumi; per te poi d'umore così allegro essi non battiranno
mai. Ne vivremo sì ancora di quelle belle giornate, e tanto
più belle quanto desiderate più a lungo — Da l'altro jeri
io pagai 25 di multa per essere stato dalla Suprema Corte
ritenuto reo ecc. della lesione d'onore mediante stampato ecc.
al Corpo rispettabilissimo ecc. della Gendarmeria ecc. ecc. —
Ecco a che siamo giunti dopo tante congratulazioni ricevute
per la mia assoluzione. A dirti il vero io aveva pochissima
voglia di pagare; e non era lontano dal buscarmi i cinque giorni
in arresto della comminatoria. Ma mi parve poi che avrei com-
perato il martirio a troppo buon mercato; e non mi garbava
questa smania di volermi render interessante per forza. — Son
andato per la liscia, e se Dio vuole, la è finita. — Giovedì
dunque mi avvierò alla dubbiosa Primavera Friulana; ma
ci sono di mezzo tanti intoppi che non so se questa volta
potrò neppur vedere la stazione di Castelfranco. Bisogna
che mi fermi a Brescia per commissioni altrui; bisogna
che mi trattenga a Mantova per faccende nostre; bisogna
che sia ad Udine per Pasqua secondo la prammatica fami-
gliare. Dunque? — Dunque maledetto il Calendario Gregoria-
no che proprio quest'anno mette Pasqua ai quattro di Aprile;
e mi lascia in tanta stretta di tempo. Ma mi affretterò,
mi scervellerò; e se niente niente farò possibile, verrò a
riposar il mio cuore una mezza giornata o un'ora nella
lieta pace di Castelfranco — Non andar in collera per questo. —
I bigatti ci richiameranno a Mantova; e in quel ritorno non

avrò le Termopili della Pasqua. Che se voi altri aveste sete d'aria aperta in questo Aprile, mia madre e mia sorella desiderosissime di conoscervi non di volervi bene che ve ne vogliono da un pezzo vi aspettano dove per allora vi aspetterò e vi inviterò a gran voce anch'io. Ma ieri sera ho udito buccinare che tu possa venir prestissimo a Milano cogli altri Pungolisti Veneziani — che c'è di vero in questo? — Nulla io posso dire rileggendo l'ultima tua; ma potrebbe essere un divisamento posteriore. Io ne saprò allora i risultati in seguito; perchè Sortis che mi avea dato la posta ieri sera al Martini partì per Venezia, credo, senza farsi vedere — Ad ogni modo prima dell'estate ci baceremo a lungo — Io ti ringrazio intanto della graziosa tutela prestata alle Lucciole. Quanti hai fatti? — Compiango Castelfranco — Coi librai di Padova me la intenderò io, che ne hai avute anche troppe delle seccature. Piuttosto, se vai a Venezia, potresti domandar a Sambri se ha raccolto quelle poche svanziche; e in ogni caso torna a ringraziarlo tanto a mio nome. — Povera Contessina Gegia! Mi tarda l'ora di vedere la sua rifiorita salute. E il Ginetto (non cavallo) e l'Erminia? — Salutameli tanto tanto e con tutto quel cuore che tu sai che io ho per tutti voi — Ricordami anche agli amici e ti bacio, ti bacio, ti bacio mille volte mio buon Arnaldo. (Finisco questa lettera col più gran malumore del mondo — impiegai a scriverla una buona ora di aspettativa inutile! figurati! Un altro bacio sopra i mille

Del tuo Ippolito

Mantova 10. Luglio 1858.

Arnaldo mio.

Dov'è andata la creanza? — Eccola che mi torna ora per l'appunto dopo un mese e mezzo d'assenza. Non so cosa

tarci; quello che è stato è stato; perdonami: e amici più
di prima. La mia Mamma e l'Elisa si sono annojate
coi bagni prima di farli, o meglio la stagione fresca ne ha
tolto tutta la voglia. Carlino è già a Venezia che diverte colle
sue capriuole il colto pubblico dello stabilimento Rima[illegible].
Io non so più in qual mondo mi sia, e in qual mondo
finirò nel prossimo mese. Basta! ogni bel progetto sfuma
e anche questo è sfumato come gli altri. Quanto all'Erminia
mi conforta il pensiero che se non avessimo mancato noi, avrebbe
mancato ella di sicuro. Cosa vuoi; è il solito dei progetti
in cui entrino più di due persone. Del resto le mie donne
lamentano ogni giorno il destino che le condanna a restar
prive d'un'amica a cui volano sempre incontro coi desi-
derii. Due arrabbiati che abbiano volontà di bastonarsi
s'incontreranno certamente allo svoltare d'un canto.
O Providenza, provvidenza! — Io son in collera con es-
sa lei più di tutti; ma tutti insieme ci accordiamo a sperare
che la cura d'un buon autunno in un'aria salubre o ajuterà
o surrogherà anche per voi altri la cura dei bagni. E quest'
anno la nostra famiglia assisterà formalmente alle ven-
demmie friulane. Manco da un secolo delle notizie di
Baldo. — Hai veduto del suo bel successo a Milano? —
Io ne godo anche perchè spero che gli faccia bene. La conten-
tezza è un gran rimedio. — E la mia commedia? —
La farò copiare e te la manderò; sempre inteso che la è
una freddura, ma sul serio, perchè se io non avvilo me
stesso neppur son solito a buttarmi a terra. L'_Uomo di
Pietra_ scrive continuamente ch'io ti eciti, ch'io ti preghi,
ch'io ti spinga. Possibile che nei tuoi lunghi sonni pomeri-
diani non vada sognando qualche sestina? — Quello che
tu scriverai dormendo sveglierà gli altri. — Quanto a me

vo innanzi lentamente nel mio eterno Romanzo che vorrà toccare
la mole suprema dei tre volumi. Ho paura che la vecchia
metafora della pietra da mulino troverà uno sciambiò.
Ed anche mi spaventa non poco il timore che gli editori
me lo vogliano pagare tanto meno quanto esso è più lungo.
Però sono in carta con qualcuno di Milano e il titolo piace,
non è poco. — Il tuo Gino cosa fa? — Per carità non
ingrassi! — E la Nonnina? lo troverà sempre più furbo,
già me l'immagino. Vada per me che divento sempre
più minchione. Salutamela tanto tanto e baciami il pic-
colino; e sii buono con sua Mamma quando la ti sgrida
perchè lo maneggi troppo. Ricordami anche a Loro ed
agli altri amici di qui. Come è andata la gran riconciliazione?
A che punto siamo? — E i Filodrammatici? Ho letto dei
vostri trionfi — Scrivemene quando hai un quarto d'ora
da buttar via, e all'occasione ricordami anche a Coletti
che non ho potuto vedere passando per Padova. Un bacio
di cuore

Del tuo Ippolito

Regoledo 6. Ottobre 1858.

Arnaldo mio.

Altro che Castelfranco! altro che Brambille e
Semiramidi! — Vedi dove sono? — Peccato che tu non sia
qui a scrivere una ventina di sestine sulla cura idropatica —
Faresti ridere tutta Lombardia — Peraltro in tre giorni
dacchè ci sono non me ne scontento. Acqua non ne manca,
nè manzo nè patate nè appetito, soltanto quel fresolino
giù per le spalle mi dà qualche fastidio, e una chiamata
all'alba che non seconda per nulla le mie oneste abitudini.
Se mi vedessi impaccato! Oh che figura ridicola! — E nel
semicupio colla schiavina intorno al collo, e la benda bagnata

al capo! E sotto la doccia! — Sembro un Ecce homo che suda acqua invece di sangue; ovvero una montagnetta di Venzone piena di cascatelle, che saranno se vuoi, pittoresche ma sono per nulla piacevoli. — Quanto a compagnia non ci sono grandi cose. — Un originale Greco, un originalissimo Inglese, due Signorine Milanesi compongono la Società. — Dopo tutto ho bisogno di te per istare un po' allegro. Scrivimi per carità scrivimi. Impegno tutta la importunità dell'Erminia (se è capace d'averne) perchè ti tenga ricordata quest'opera di misericordia. I martiri si adorano sugli altari; si può anche scriver loro qualche lettera se non altro in segno d'ammirazione. Per me se non scrivo di più scusami o meglio compiangimi — Il medico me l'ha proibito durante la cura; e sono occupatissimo a correre per farmi venir caldo dopo il freddo che mi caccia nelle ossa quell'acqua maledetta. Ho scritto già troppo secondo lui; ma la gola d'aver risposta mi fa insistere anche di più. — Carlo e mia Mamma verranno in Friuli a mezzo Ottobre; io li ho esortati a deviare per Castelfranco, e non sembravano alieni affatto. Ma quella maga della Strada-Ferrata! ho paura che vincerà la partita e si priveranno del bene della tua cara compagnia per quel feroce far presto. — Ohimè! suona la campana per la doccia! Addio Arnaldo — Tanti saluti all'Erminia, alla Contessa Gegia ed al gran Gino — Agli amici etc. — Amami sempre

Tuo
Ippolito.

Fossato 8. Ottobre 1859.

Mio Arnaldo

— Quanti secoli sono che non ci scriviamo? Molti ma molti sicuramente; e non voglio lasciarne passar altri

senza darti sentore che son vivo. Son vivo, intendiamoci, quel tanto che basta per infilzar due parole e consegnarle al capriccio della posta. Del resto a trovarmi qui in questa campagna deserta e scolorata dopo quattro mesi di sì vaste e operose speranze, mi sento morto più che non bisogni per implorare un De profundis. La Mamma ch'è uscita di Mantova apposta per tenermi compagnia divide pazientemente queste pallide noje e io non saprei ben dirti se goda de' suoi conforti o mi dolga del sacrifizio. A voi altri potremmo anche sembrare abbastanza felici per l'aura che respiriamo; ma se provaste! Quel non essere nè bene in Paradiso nè bene all'Inferno, quel sentirsi sospesi in un Limbo malsicuro, è tal tormento che si potrebbe infliggerlo ai dannati per esacerbazione. Saprai o non saprai che io ho fatto la campagna colle Guide a cavallo, che mio fratello Carlo è sottotenente d'Artiglieria, e che Sandrino, veterano della Sesia e di Palestro entrò dopo l'armistizio nell'Accademia, donde uscirà Ufficial dei Bersaglieri. Quanto a mia sorella si è maritata a Gemona con un ottimo giovine di colà. Gemona, te ne ricordi? quel paese dove abbiamo trovato un cagnuolo a mangiare seduto e colla salvietta sotto il mento. Il Papà è ancora ad Udine incerto prima, incerto ora più che mai di ciò che debba fare. —
Eccoti le nostre biografie a tocchi da Borgognone. Ora non mi resta che a pregarti di svegliare l'antica tua attività epistolare, e a darmi contezza di tutti voi mentre crescono i risi. — Cosa fa la Mamma tua? e il tuo Gino? e l'Erminia? Mi ricordo spesso dell'ultima conversazione che ebbi con questa! e che schiarai a me stesso molti pericoli a cui andava incontro, e intesi sempre senza farmeli evitare. Non naufragai del tutto; ma ho fatto getto di gran parte della mercanzia per salvare almeno la barca. D'allegria e di cattivo genere; ma la adopero per non trovar gusto a dilungarmi in vagiti romantici. Passò quel tempo Enea! Ora è stagione.

di dispacci, di ordini del giorno e di indirizzi. I miei madrigali li tengo per me, riserbandomi d'imporli al colto pubblico alla prima occasione; per questa volta saranno intitolati Gli Amori Garibaldini; e giungo, credo, a due mille versi, ma voglio crescer ancora per esser almeno il più fecondo seccatore della Letteratura Lombarda. Oh come volentieri scambierei per questi mesi in Castelfranco Sossati, se ...... Il se è uno solo e tu lo indovini, Arnaldo mio; e per ora bisogna tenerselo in corpo. Ma il mio libercolo ha trovato già un Editore coraggioso il quale assicura che lo avvierà trionfalmente fino ad Udine e che i doganieri gli faranno di cappello! Ben sia dell'augurio! — Salutami tanto gli amici, e tua mamma e l'Erminia e il gran Gino che a quest'ora sarà veramente grande. Briccone! ruba la gioventù a noi; ma ci vendicheremo col volergli bene. Sento che se fossi Papà sarei un gran buon Papà anch'io! Ti bacio e ti ribacio di Cuore.

Il mio indirizzo è a Bozzolo per Rovigo. Te lo raccomando.

Tuo

Ippolito

Palermo 19. Novembre 1860.

Arnaldo mio:

Avevo giurato di non scriverti finchè non era diventato Generale; bisognerà che mi accontenti di farlo essendo appena Colonnello — Un numero della Ricamatrice cortesemente inviatomi da Lampugnani su cui lessi il nome e alcuni bei versi dell'Erminia mi richiamò non alla mia memoria, ma ai miei doveri verso di voi. — Oh quanto sospiro il momento di vedervi, e di passar insieme alcuni di quei giorni che formano il più forte ma insieme il più caro contrasto con quelli che ho passato ora! — Presto torneremo

alla vita privata, e il cuore dell'inverno mi renderà il cuore della [illegible]! — Potrei bisticciar ancora sul cuore; ma preferisco mandarvi tutto il mio, tantopiù che la gente mugola alla mia porta. Avrei fatto fame — E la vostra Mamma? — Tremo a chiederne notizia dopo tanto tempo. — E i vostri bambini? — Quanti sono? — Temo anche nel dimandar questo. Addio, mio buon Arnaldo! — Ci rivedremo quest'inverno? Ricordami tanto tanto alla tua Erminia e credimi che son ancora il più memore de' tuoi amici. — [illegible] —

Tuo
Ippolito.

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~. —

# Lettere d'Ippolito Nievo
# ad
# Arnaldo Fusinato

B.C.U N. 2537/4

46

(N. 3 fogli volanti)